

sero importanti materie all'ordine del giorno. Così si avrebbero tre disegni di legge a discutere e deliberare.

Voci. Sì! sì!

(Si procede allo squittinio.)

Risultamento della votazione del disegno di legge per modificazioni alla legge elettorale:

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	204
Contrari	8

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 del Ministero dei lavori pubblici per l'acquisto e per l'adattamento del fabbricato di San Filippo a sede del dicastero medesimo;

2° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 del Ministero della guerra per adattamento di un edificio ad uso del dicastero medesimo;

3° Autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci dello Stato per il primo trimestre 1861;

4° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 13 OTTOBRE 1860

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LANZA.

SOMMARIO. *Lettere di assenza dei deputati Imbriani, Mureddu, Frapolli, Falconcini e Ginori. — Sorteggio tra i due colleghi che elessero il deputato Garibaldi. — Relazione sul disegno di legge per concessione della ferrovia delle due riviere. — Istanza del deputato Mellana per la presentazione di un disegno di legge relativo all'acquisto della ferrovia da Valenza a Vercelli per Casale. — Presentazione di due schemi di legge del ministro di grazia e giustizia, per disposizioni da applicarsi in Toscana circa la espropriazione per cause di utilità pubblica, e per convalidazione del decreto di mobilitazione della guardia nazionale. — Discussione dello schema di legge per una spesa straordinaria destinata all'acquisto ed adattamento del fabbricato per il Ministero dei lavori pubblici — Osservazione ed istanza del deputato Alfieri circa il locale per la sede del Parlamento — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Approvazione dei tre articoli — Votazione ed approvazione di questo disegno di legge, e di quello per ispesse destinate all'adattamento di locale pel Ministero della guerra. — Discussione generale dello schema di legge per l'esercizio provvisorio del primo trimestre del bilancio 1861 — Osservazioni e domande del deputato Boggio intorno all'abolizione della sovrimposta fondiaria del 33 per cento in Lombardia — Spiegazioni del ministro per le finanze — Osservazioni e cenni dei deputati Possenti e Pasini — Osservazioni del deputato Ara, e sua proposta di divisione — Considerazioni e proposta del deputato Ricci circa il canone gabellario — Osservazioni dei deputati Susani, Depretis, Pareto, Turati e Robecchi — Chiusura della discussione generale — Riassunto del relatore Saracco. — Si fa l'appello nominale per mancanza di numero. — Relazione sullo schema di legge per rapporti internazionali colla Francia circa le società anonime.*

La seduta è aperta alle 1 1/2 pomeridiane.

TENCA, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6803. Buonfanti nobile Carlo, di Pontedera, provincia di Pisa, rappresenta le critiche condizioni nelle quali si trova l'intera sua famiglia per la morte di suo fratello, avvenuta durante la guerra d'indipendenza italiana nel 1848 e nel fatto di Curtatone, e chiede di essere indennizzato dei danni sofferti.

6804. Franceschi Egisto, di Pisa, comandante la quinta compagnia di quella guardia nazionale, reclama contro un abuso di potere del maggiore di battaglione, e contro le provvidenze in proposito emanate dal Consiglio di disciplina.

6805. Cattaneo Angelo, dimorante in Torino, invita la Camera a voler eccitare il Ministero affinché provveda sopra la sua petizione stata presa in considerazione e trasmessa al Consiglio dei ministri.

MOTIVI DELL'ASSENZA DEI DEPUTATI IMBRIANI, MUREDDU, FRAPOLLI.

PRESIDENTE. Il deputato Paolo Emilio Imbriani scrive che una grave disgrazia di famiglia l'ha obbligato di partir subito dalla capitale, della qual cosa dà contezza alla Camera perchè sappia i motivi della sua assenza.

Il deputato Mureddu scrive da Nuoro, nell'isola di Sardegna, che, a motivo della gran lontananza in cui si trova, e

delle difficili comunicazioni, non ha ricevuto in tempo la circolare che invitava i deputati a volersi raccogliere per il 2 del corrente mese alla Camera, e la prega di averlo per iscusato, se non ha potuto intervenire.

Il deputato Frapolli scrive da Napoli che, costretto a tenere il letto per grave malattia, non ha potuto intervenire, con suo dispiacere, alle discussioni della Camera, e la prega quindi di volerlo tenere per iscusato.

« Onde però, egli soggiunge, non possa esistere alcun dubbio su ciò che credo utile al paese in questo momento, amo dichiarare che, se io potessi essere presente alla Camera, appoggerei qualunque misura tendesse:

1° A procurare il massimo sviluppo di un armamento veramente nazionale;

2° A che il Ministero, compatibilmente col mantenimento dell'alleanza francese ed ai mezzi disponibili, prenda una forte iniziativa nel senso della pronta riunione di tutte le membra dell'italiana famiglia sotto il Governo del Re, mediante l'incorporazione immediata, per voto popolare, di Napoli e della Sicilia; la presa di possesso della nostra capitale Roma, e la convocazione del Parlamento nazionale nella città eterna. »

CONGEDI AI DEPUTATI FALCONCINI E GINORI.

PRESIDENTE. Il deputato Falconcini chiede un congedo di 15 giorni (*Si ride*) ed il deputato Ginori ne chiede uno di dieci giorni

Al punto in cui siamo, credo inutile, per le ragioni che ben suppone la Camera, di consultarla se voglia accordare questi congedi. (*Segni di assenso*)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il deputato Agudio fa omaggio alla Camera di 380 copie di un opuscolo intorno ai progetti di una strada ferrata a traverso delle Alpi elvetiche, ed intorno ad una sua proposta, la quale tenderebbe a risolvere la questione finanziaria coll'applicazione di un nuovo sistema idraulico di locomozione.

Queste copie saranno distribuite a ciascun deputato, e del dono sarà ringraziato l'autore.

SORTEGGIO DEL COLLEGIO CHE DOVRÀ ESSERE RAPPRESENTATO DAL DEPUTATO GENERALE GARIBALDI.

PRESIDENTE. Il generale Garibaldi essendo stato nominato in due collegi, nel 4° di Milano ed in quello di Corniglio, ed essendo scaduto il tempo utile per optare, si procederà al sorteggio imborsando il nome dei due collegi suindicati, e quello che sortirà, resterà vacante.

(Procedutosi al sorteggio, ne uscì il 4° collegio di Milano.) Essendo estratto il 4° collegio di Milano, esso rimane vacante, ed il deputato Garibaldi rappresenterà il collegio di Corniglio.

Trovandosi presente il deputato Fagnoli, lo invito a prestare il giuramento.

FAGNOLI presta giuramento.

RELAZIONE SOPRA IL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA CONCESSIONE DI UNA STRADA FERRATA LUNGO IL LITORALE LIGURE.

PRESIDENTE. Il deputato Sella Quintino avendo una relazione a presentare, lo invito a venire alla tribuna

SELLA Q., relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sulla legge per l'approvazione della convenzione per la concessione di una strada ferrata lungo il litorale ligure.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

ISTANZA DEL DEPUTATO MELLANA PER LA PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'ACQUISTO DAL GOVERNO DELLA STRADA FERRATA DA VALENZA A VERCELLI PER CASALE.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana vorrebbe fare una interpellanza, o un eccitamento, come spiegherà meglio, al signor ministro dei lavori pubblici; ma, non essendo presente...

MELLANA. Ai due ministri, delle finanze e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. In tal caso ha facoltà di parlare.

MELLANA. Sul principiare dello scorso mese venne segnato un contratto fra il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici coi rappresentanti della società della ferrovia da Valenza a Vercelli per Casale. Questa società alienava al Governo quella strada la quale tende da Vercelli in Alessandria, ed il contratto è sotto ad ogni aspetto nell'interesse della nazione, perchè la nazione prende per quattro milioni e mezzo circa ciò che ad essa società privata è costato sei e più milioni; lo prende mentre interessa grandissimamente allo Stato che nessun'altra società privata possa entrare nello scalo di Alessandria; e che poi questo contratto sia utile assolutamente alla nazione, io lo desumo da che chi vi parla sta oggidì sotto la gravissima accusa di aver sacrificato i suoi rappresentati agli interessi dello Stato.

Quest'accusa l'ho sofferta e la tollero rassegnato, perchè so d'aver fatto il debito mio e come cittadino e come membro di quella amministrazione.

Intanto diceva questo per far comprendere come l'approvazione di quel contratto non darebbe forse luogo a discussione.

Quando si sottoscrisse quel contratto si domandò per l'appunto che fosse presentato in queste straordinarie tornate, ed il Governo, animato da pensieri diversi di quelli in cui trovai oggidì, rispondeva che questa non doveva essere che una riunione politica, che la riunione ordinaria dovendo aver luogo in novembre, esso si riservava di presentarlo in quel turno. Al che non si mosse richiamo, avvegnachè rimaneva tempo più che sufficiente perchè la convenzione potesse andare in vigore col 1° gennaio prossimo.

Ora la Camera ha veduto quale aspetto prendano le cose. Il Governo ha chiesto l'approvazione di una nuova legge elettorale; il Governo vi domanda di poter percevere nei primi mesi del 1861 le imposte. Ciò dà luogo a credere che il Parlamento non si riunirà prima del principio dell'anno. Se non si potesse tosto porre in discussione questa convenzione, non farei questa domanda; ma so che il Ministero ha nel suo portafoglio quel contratto, non che la relazione ad esso relativa.

Se quest'oggi ce la presentasse, domani gli uffici potrebbero riunirsi e nominare una Commissione; e siccome la Camera dovrà forse ancora riunirsi lunedì e martedì per discutere proposte interessanti, potrà eziandio occuparsi del disegno di legge, di cui parlo.

Dichiaro apertamente che, se insorgesse negli uffici o nella Commissione un qualsiasi dubbio sull'utilità di questo contratto, per cui dovesse nascere una lunga discussione, e fosse quindi meglio procrastinare, non farò più parola, poichè non insisto che nell'interesse dello Stato ed in quello dei corpi morali; poichè i ritentori delle azioni di questa strada sono principalmente i corpi morali di Vercelli e di Casale. Questi corpi morali hanno lasciato in sospeso i loro bilanci appunto per questo contratto, per approvar il quale la Camera non avrà forse ad impiegare che un quarto d'ora.

Ove il Ministero nulla abbia ad opporre a queste osservazioni, non ha che a mandare a prendere il portafoglio e presentare la relazione che ha in pronto; la Camera vedrà se sarà il caso di consacrare un quarto d'ora a quest'oggetto, il che varrebbe a tranquillare molte persone fuori di questo recinto, e nello stesso tempo a rendere un beneficio alle finanze dello Stato.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Per aderire al desiderio dell'onorevole Mellana avviserò di prendere concerti col mio collega, il quale è ritentore, come egli sa, sia della convenzione, come, credo io, della relazione, affine di presentare questa alla Camera, se si può, nella seduta di quest'oggi.

MELLANA. La relazione è preparata. Questo lo so dal ministro stesso col quale ho parlato l'altro giorno. Egli mi disse che desiderava pur egli di presentarla, ma che temeva che forse, presentando questa legge, si desse motivo ad altri di chiedere la presentazione d'altre leggi.

Quindi io prego il signor ministro delle finanze di mandare un messaggio al suo collega, perchè voglia compiacersi di deporre quella relazione.

Avendo il signor ministro delle finanze posto il suo nome sotto questa legge, io credo che l'abbia fatto perchè credeva con ciò di far un bene alle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Oh! senza dubbio. Io voleva solamente far osservare che forse per la mancanza di tempo non avrei potuto consultare il signor ministro dei lavori pubblici nella seduta di quest'oggi.

PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: PER REGOLARE L'ESPROPRIAZIONE PER CAUSA DI UTILITÀ PUBBLICA IN TOSCANA; PER CONVALIDARE IL DECRETO DI MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Do la parola al signor ministro di grazia e giustizia per presentare un disegno di legge.

CASSINIS, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge inteso a regolare l'espropriazione per causa di pubblica utilità nella Toscana.

Questa legge, o signori, è di suprema urgenza, imperocchè in Toscana non v'ha legge di massima regolatrice dell'espropriazione per causa di pubblica utilità. Quando sotto l'antecedente assoluto Governo di Toscana occorre di espropriare per causa di pubblica utilità s'impartivano provvedimenti di massima e di applicazione per mezzo di decreti speciali aventi forza di legge. Ma ciò, come ben comprendete, non si potrebbe fare in un Governo costituzionale: è necessario l'in-

tervento di una legge nei singoli casi quando legge non vi sia, oppure è necessaria una legge generale, onde poi possa il Governo applicare la legge ai casi contingenti.

Ciò stante, nell'interregno parlamentare che ci sovrasta, non sarebbe possibile di operare espropriazioni per causa di pubblica utilità in Toscana, ove preme grandemente di dar mano ad opere di utilità pubblica generalmente riconosciuta, ossia che riuscirebbero vantaggiosissime al paese e di suprema necessità ad un tempo.

A questo provvede la legge che ho l'onore di presentarvi.

Spero che la Camera vorrà persuadersi degli enunciati bisogni ed occuparsene al più presto possibile.

Ho l'onore inoltre di presentare un altro progetto per convalidare il decreto dell'8 settembre p. p. di mobilitazione della guardia nazionale.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti, i quali saranno stampati e distribuiti.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della seduta precedente:

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DEL FABBRICATO DI SAN FILIPPO AD USO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama in discussione il progetto di legge per una spesa straordinaria per l'acquisto e l'adattamento del fabbricato di San Filippo a sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

Darò lettura dello schema:

« Art. 1. È autorizzato l'acquisto del fabbricato attiguo alla chiesa di S. Filippo, e spettante all'amministrazione della cassa ecclesiastica, per essere convertito a sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici, riservatane una parte a disposizione del parroco di Sant'Eusebio e suoi coadiutori, ed a tempo per gli attuali membri della religiosa famiglia dei padri Filippini che vi hanno stanza.

« Art. 2. Per l'acquisto di cui all'articolo precedente è autorizzata la spesa straordinaria di L. 492,957 60.

« Per l'applicazione di tale spesa è istituita apposita categoria nel bilancio 1860 del Ministero dei lavori pubblici, per le antiche provincie del regno, col n° 79ter, e colla denominazione: *Prezzo d'acquisto del fabbricato del convento di San Filippo in Torino.*

« Art. 3. È pure autorizzata la spesa straordinaria di L. 522,041 40 per opere di sistemazione e di adattamento del locale predetto ad uso degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, e per fitti e compensi a concedersi ad inquilini che lasciarono libero il locale stesso prima del termine fissato dalle rispettive scritture di locazione.

« Tale somma è ripartibile per L. 207,042 40, in aggiunta alla somma stanziata alla categoria n° 79bis, inscritta nel bilancio 1860 del Ministero predetto, colla denominazione: *Trasporto nel fabbricato del convento di San Filippo in Torino della sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e della direzione divisionale delle poste*, e per L. 114,000 sul bilancio stesso dell'esercizio 1861. »

È aperta la discussione generale sopra questo schema di legge.

Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io non ho intenzione di promuovere nessun voto

della Camera sopra il disegno di legge che trovasi in discussione; ma mi pare qui opportuno di fare un eccitamento al Ministero sopra un argomento che ha una strettissima relazione con quello di cui si tratta.

Da alcuni giorni si è diffusa per Torino, ed è stata affermata da giornali, la notizia che fosse intenzione del municipio, e forse anche del Governo, qualora si dovesse fare una sala provvisoria per le adunanze del nuovo Parlamento, di scegliere a quest'effetto la qui vicina chiesa di San Filippo. Questa notizia ha naturalmente sollevati diversi sentimenti, secondo le varie opinioni. In quanto a me credo di non andare al di là del mio compito, come membro di questa Camera, manifestando che il mio sentimento sarebbe assai contrario all'accennata scelta. Non sarebbe difficile di trovare nelle vicinanze di questo palazzo un sito per erigervi una sala provvisoria, come si è fatto in altri paesi, e segnatamente a Parigi al tempo della rivoluzione del 1848. Tutti coloro che sono in grado di valutare le condizioni speciali di questa chiesa per il servizio religioso, che è pure un servizio pubblico, intenderanno che il progetto da me accennato recherebbe molti inconvenienti, ed andrebbe ad urtare sentimenti rispettabili, anche quando sono alquanto esagerati o spinti.

Io non mi dilungherò altrimenti, ed ecciterò il Ministero, prima di venir a questa decisione, d'accordo col municipio, di ben ponderarla. Bramo ardentemente che tutti i fatti relativi alla costituzione della nazionalità italiana ed al sistema parlamentare stabiliscano chiaramente che si può perfettamente incoronare la libertà italiana in Campidoglio senza toccare la croce in Vaticano.

CASSINIS, ministro di grazia e giustizia. Risponderò all'onorevole Alfieri che sopra alcuni fogli torinesi ho letto bensì la notizia di cui ora ha fatto parola; ma ben posso assicurare la Camera che finora al Governo non fu data comunicazione ufficiale o officiosa in quel senso; per modo che ciò che si è detto a questo riguardo è cosa a cui il Governo è finora estraneo.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, s'intenderà chiusa la discussione generale di questo progetto di legge.

(La discussione generale è chiusa, e sono approvati senza discussione i tre articoli sopra descritti.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ISPEA STRAORDINARIA SUL BILANCIO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Prima di procedere allo scrutinio segreto su questo progetto di legge, passeremo all'esame del disegno di legge che viene in seguito a questo all'ordine del giorno per ispesa straordinaria sul bilancio della guerra 1860 per adattamento di un edificio ad uso del Ministero della guerra.

Do lettura degli articoli:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 210,000 per lavori di adattamento nel fabbricato assegnato per gli uffici del Ministero della guerra.

« Art. 2. Per l'applicazione di tale spesa è istituita apposita categoria sul bilancio 1860 del Ministero della guerra, sotto il n° 98, e colla denominazione: *Lavori di adattamento nel fabbricato assegnato per il Ministero della guerra.* »

Se nessuno intende di parlare sulla discussione generale, la dichiaro chiusa.

(Si approvano senza discussione i due articoli.)

Si passa alla votazione per scrutinio segreto su questi due progetti di legge.

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'acquisto e l'adattamento del fabbricato di San Filippo a sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Favorevoli	182
Contrari	10

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge portante spesa straordinaria sul bilancio 1860 per adattamento di un edificio ad uso del Ministero della guerra:

Presenti e votanti	191
Maggioranza	96
Favorevoli	182
Contrari	9

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL PRIMO TRIMESTRE 1861.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci dello Stato per il primo trimestre 1861.

Do lettura del progetto della Commissione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato, sino a tutto il mese di marzo 1861, nella misura praticata nel corrente esercizio, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie, che non ammettono dilazioni, comprese quelle da pagarsi a periodi anticipati, o che dipendano da obbligazioni anteriori.

« Però la riscossione delle somme dovute allo Stato in compenso delle spese già provinciali sarà operata mediante proporzionato aumento ai tributi diretti delle antiche provincie del regno.

« Art. 2. A partire dal 1° gennaio 1861 rimane abolita la riscossione della sovrimposta prediale del 55 1/5 per cento, stabilita colla legge austriaca dell'11 aprile 1851 nelle provincie lombarde.

« Art. 3. È fatta facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1861 sino alla concorrente di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'art. 5 della legge 31 gennaio 1852. »

La discussione generale è aperta.

Invito il signor ministro di finanze a dichiarare se accetta le modifiche della Commissione.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Queste modificazioni mi furono comunicate gentilmente dalla Commissione prima che facesse la relazione, ed io le ho accettate.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. La concordia degli animi si fonda e si rassoda colla concordia nei sacrifici. Dove gli oneri riescono sproporzionatamente divisi, non tardano a sorgere confronti più o meno dispiacevoli; dai confronti alle recriminazioni è breve il passo, e dalle recriminazioni derivano i conflitti e i dissidi. Perciò, sempre quando si presenta una legge la quale possa aver rapporto colla pubblica finanza, credo debito nostro di esaminare quale influenza sia per esercitare sulla proporzionalità degli oneri.

Nella legge della quale ora si inizia la discussione fu in-

trodotta in modo alquanto singolare, e son per dire di strafforo, una disposizione, la quale, mentre concerne appunto la distribuzione delle tasse, mi pare fosse cosa abbastanza grave e momentosa da meritare piuttosto di esser formulata in un distinto ed apposito progetto di legge; voglio dire quella clausola della legge che forma l'articolo 2 e dichiara soppressa dal 1° gennaio 1861 in Lombardia la sovraimposta prediale del 33 1/3 per cento, introdottavi dall'Austria nel 1851.

Prima che si entri nella discussione particolare della legge io desidero di avere dall'onorevole signor ministro delle finanze alcuni schiarimenti, che già avrei chiesto per la natura stessa dell'argomento di cui si tratta, ma i quali mi paiono tanto più necessari, in quanto che, confrontando le dichiarazioni su questo stesso argomento fatte prima d'ora dall'onorevole ministro colla proposta che egli ci ha presentato, io non vi so vedere quel nesso che, massime in materia finanziaria, la logica delle idee e delle cose vuole sia osservato rigorosamente.

La questione relativa alla soppressione della sovraimposta del 33 1/3 per 0/0 sulla prediale di Lombardia vi è noto come fosse introdotta in quest'aula per la prima volta da un'interpellanza mossa da uno degli onorevoli nostri colleghi, che ora degnamente inaugura il Governo del Re Vittorio Emanuele nelle provincie che non ha guari il valore dell'esercito e della flotta nostra han liberate dallo governo clericale.

In quell'occasione, quando l'onorevole Pepoli con eloquenti parole ed assennate osservazioni dimostrava che questa sovraimposta del 33 1/3 per 0/0 riesciva sommamente onerosa alla proprietà fondiaria lombarda, lo stesso onorevole oratore non si peritava a dichiarare che l'intento suo non era già di ottenere una riduzione o cessazione assoluta di questa imposta, senz'altro compenso al pubblico erario, ma che egli invece si proponeva di ottenere quella equa distribuzione e quel pareggio che debbono stare in cima ai desiderii di ogni onesto ed abile finanziere.

E dal complesso delle sue dichiarazioni appariva che egli desiderava sgravata quella parte della materia imponibile che si trovasse di soverchio onerata, ma a patto si colpissero ad un tempo quegli altri rami del reddito di Lombardia che non concorrano in giusta proporzione nei pubblici pesi.

Uno degli onorevoli rappresentanti della provincia sorella di Lombardia, che probabilmente non ci lascerà privi in questa discussione dell'autorità della sua parola e dei lumi della sua esperienza, l'onorevole Possenti, associandosi all'interpellanza Pepoli, conchiudeva egli pure col dichiarare che, se per una parte bisognava provvedere con sollecitudine a sgravare questa porzione di contribuenti lombardi, per non vedere la prosperità fondiaria in uno squilibrio da generare gravi disordini, soggiungeva però esser giustissimo che la Lombardia, sino ad una perequazione di carichi, continuasse a pagare in totale la somma che paga ora.

L'onorevole ministro delle finanze parlava egli pure in questo senso; accennava come il Governo si fosse già preoccupato della necessità di sgravare i possessori della proprietà fondiaria in Lombardia; soggiungeva che pel 1861 si sarebbe fatto scomparire o almeno diminuita questa sovratassa, ma che per altro questa doveva conciliarsi con altre riforme, colla introduzione di altre imposte in Lombardia, che ci conducessero ad un equo pareggio fra le nuove e le antiche provincie.

Il presidente del Consiglio, prendendo parte anch'egli a quella discussione, formulava le stesse idee, conchiudendo anzi col mostrarsi viemmeno disposto a troppe diminuzioni;

e la Camera udiva con manifesti segni di approvazione la di lui dichiarazione: essere necessario se vogliamo fondare la libertà e l'indipendenza d'Italia di pagare, e pagare molto.

Dopo tali precedenti mi reca non lieve meraviglia che siasi presentato un progetto di legge, in cui il signor ministro delle finanze concede più di quanto i deputati, che più specialmente appartengono alle terre lombarde, avessero chiesto.

I nostri onorevoli colleghi che più specialmente appartengono alla Lombardia che cosa domandavano? Si diminuisse l'onere eccessivo della proprietà fondiaria; ma nel medesimo tempo dichiaravano di essere disposti a sopportare quel maggior concorso in altri rami di tributo che fosse per sembrare giusto ed equitativo.

L'onorevole ministro, accettando quella dichiarazione, ci presenta invece un progetto di legge in cui si propone l'assoluta abolizione di quella tassa che rappresenta un introito non molto al disotto dei sette milioni, se male non mi appongo, e che certamente eccede sei milioni e mezzo; ma punto non propone che si debbano applicare in Lombardia le tasse sulla proprietà mobiliare, che noi paghiamo in proporzione molto maggiore.

Questa discussione mi coglie non preparato, posciachè, nella tornata di ieri non essendo ancora stata distribuita la relazione sul progetto di legge, io non credeva che dovesse discutersi oggi; epperò io non potrò nè discendere per il primo sul terreno delle cifre, nè seguirarvi quei contraddittori che per avventura amino portare la discussione sopra di esso. Ma, anche senza venire a minuti particolari di cifre, io credo di poterne accennare talune più che sufficienti al compito mio, e tali d'altronde da non poter venire contestate.

Io prendo per base il bilancio del 1860, il quale fu dal Governo rassegnato al Parlamento, e le di cui cifre hanno perciò un carattere d'incontestabile autenticità. In questo bilancio la cifra totale della tassa fondiaria per la Lombardia è proposta in tale somma che, detratto il 33 per 100, ci conduce già al pareggio.

Infatti il bilancio calcola i proventi della fondiaria in lire 31,093,777, compresa anche la sovrimposta locale, che figura per circa 3,000,000, in aumento della imposta principale o regia.

Se da tale somma deduciamo il 33 1/3 per 100, discenderemo a circa 24,000,000, e 24,018,592 formano appunto il prodotto dell'imposta prediale nelle antiche provincie.

PASINI rivolge alcune parole a voce bassa all'oratore.

PRESIDENTE. Non s'interrompa l'oratore.

BOGGIO. Accetto anche le interruzioni se giovinno alla discussione.

PRESIDENTE. Ma non si debbono tollerare dal presidente. Proseguo.

BOGGIO. Il bilancio, per quanto concerne le antiche provincie, calcola precisamente la cifra di 24,000,000 per l'imposta prediale, la quale cifra è quella alla quale si ridurrebbe l'imposta prediale in Lombardia quando venisse accolta la soppressione di 33 1/3 per cento.

La relazione governativa che precede questo bilancio osserva che, se « badassimo alla cifra numerica della popolazione, alla quantità geometrica dei terreni di queste due parti dello Stato, potrebbe esservi sproporzione, ma questa sproporzione cessa quando si tien conto delle speciali condizioni dei due territorii. »

Questa dichiarazione governativa, finchè non sia rinnegata da chi siede ora a quel banco quale amministratore delle finanze dello Stato, prova che i 24,000,000 di lire che rimarranno sulla prediale lombarda non sono punto eccessivi in

confronto ai 24,000,000 che formano la prediale delle antiche provincie.

La stessa relazione governativa fa poco dopo il paragone tra le altre imposte relative alla proprietà *mobiliare*, e constata che per le antiche provincie esse in totale fruttano *trenta milioni* circa; in Lombardia appena dieci milioni; di modo che abbiamo una differenza a carico delle antiche provincie di ben venti milioni.

Nè ciò farà meraviglia quando si rifletta che, a cagion d'esempio, la tassa patenti, la quale nelle antiche provincie dà 4,456,000 lire, nella Lombardia ne dà appena 599,812, ossia poco più dell'ottava parte; non farà meraviglia se si rifletta che la tassa, che in Lombardia chiamano della rendita, e che noi chiamiamo personale e mobiliare, produce colà 2,042,224 lire, mentre presso di noi se ne ricavano 4,147,000 lire. Cito solo queste cifre ad esempio, perchè valgono a spiegare come ben a ragione la relazione governativa affermi che il rapporto che il ragguglio della tassa sulla proprietà mobiliare fra le antiche e le nuove provincie sta come trenta a dieci.

Prendendo le mosse da questi dati di fatto, è memore della dichiarazione che in seno al Parlamento emetteva l'onorevole ministro delle finanze, di quella dichiarazione colla quale diceva essere giusto lo sgravare in Lombardia la proprietà fondiaria troppo onerata (ma questo sgravio, per non andare incontro ad un danno grave delle finanze e per non introdurre uno squilibrio tra le varie parti dello Stato, dovea essere coordinato all'applicazione in Lombardia di taluna delle nostre leggi d'imposta già vigenti nelle antiche provincie); ricordando, dico, questa dichiarazione del signor ministro, non posso difendermi da una dolorosa sorpresa nel vedere che questo progetto di legge concede alla Lombardia più di quanto gli chiedono gli stessi deputati venuti da questa provincia!

Come mai il ministro delle finanze, che dovrebbe essere così severo custode del pubblico denaro, può venirci proponendo la soppressione assoluta di parte cospicua di un'imposta, senza introdurre quel compenso che gli stessi deputati lombardi, con quella stessa generosità della quale hanno sempre dato non dubbie prove, si erano dimostrati disposti preventivamente a corrispondere? Come mai? Si va, e ben a ragione, lesinando in certi casi la lira, il soldo ed il centesimo, e quando si tratta di fare una deduzione di quasi sette milioni sulle entrate dello Stato, il signor ministro non esita un istante ad assumere così grave iniziativa, e neppure crede sia necessaria veruna spiegazione, veruna indicazione, verun dato di confronto!.....

Questa stessa lacuna, ossia l'assoluta mancanza di ogni dato statistico, di ogni spiegazione, ho trovata nella relazione della Commissione, la quale accenna a motivi di equità, a motivi di convenienza politica, che io rispetto ed approvo, ed i quali mi rendono propenso a votare la soppressione, o almeno la diminuzione della sovratassa del 33 1/3 per 0/0, ma non contiene, neppure la relazione, alcuno dei più desiderabili schiarimenti.

Questa mancanza assoluta di dati positivi m'indusse a ponderare con viemmaggiore attenzione la discussione che fu fatta in occasione della interpellanza Pepoli, e forse trovai in essa la ragione della lacuna della quale ci lagniamo. Il signor ministro dichiarava in quell'occasione che non era ancora possibile aver dati positivi; che, trovandoci nell'ignoto e senza una base da cui prendere le mosse, credeva nella sua coscienza dover procrastinare ogni innovazione su questa materia.

A quanto pare il signor ministro è pur sempre al buio oggi,

come in quell'epoca era. Ma per ciò appunto io desidero sapere perchè questa mancanza di dati, che consigliò allora l'indugio, sia ora sembrata ostacolo così leggiero da non tenerne più conto veruno; desidero soprattutto di sapere, non già perchè siasi proposta questa riduzione o soppressione che si voglia, giacchè mi si direbbe fondarsi anche su motivi politici, ai quali di buon grado mi associo; ma perchè non siasi creduto di potere contemporaneamente proporre qualche altro temperamento che, mentre provvedesse ai fini politici che consigliano la riduzione, mentre soddisfacesse alle ragioni di equità che militano in favore della proprietà fondiaria in Lombardia, nel medesimo tempo prevenisse il troppo grave detrimento che può derivarne allo Stato, e soprattutto evitasse una eccessiva disuguaglianza tra l'una e l'altra parte dello Stato. Desidero in conclusione di sapere perchè mai l'onorevole ministro delle finanze abbia pensato di non accettare la generosa offerta che i nostri colleghi venuti dalla Lombardia ci facevano, di togliere bensì la sovrimposta, ma nel medesimo tempo di pareggiare per quanto fosse possibile alle altre provincie il suo concorso ai pesi dello Stato nelle altre specie di imposte.

VEGEZZI, *ministro delle finanze*. Innanzi tutto credo di dover chiamare l'attenzione del Parlamento sull'indole e sulla natura della legge portante un provvedimento anormale, che viene soggetta alla vostra approvazione.

Si tratta con essa di dare un'autorizzazione, in forza della quale, durante un breve tempo in cui il Parlamento o non siederà ancora o dovrà discutere i nuovi bilanci, le finanze dello Stato siano intanto autorizzate straordinariamente a fare le riscossioni dei tributi e delle rendite ed a provvedere alle spese dello Stato. Tale è lo scopo, tale l'indole singolare della legge proposta, come lo chiarisce il suo tenore medesimo e come lo dimostrano le circostanze in cui viene presentata.

Essa non è legge che tenda ad accomunare alle varie provincie le leggi sui tributi, o ad operare sin d'ora una perequazione generale nelle imposte. Ma, mentre si avvisava con essa di ottenere la facoltà per esigere intanto tutte le rendite erariali e demaniali, non poteva non iscorgersi come fra queste una ve ne era, alla quale per la sua ingiustizia palese era bisogno di portare un prontissimo rimedio. E qui mi giovi di accennare le viste del Ministero.

Esso non può scorgere in questa materia nello Stato fuorchè una politica famiglia sola: non può ritenere in base che la Lombardia abbia a titolo di proprietà fondiaria, a titolo di proprietà mobile, a titolo di esercizio di professioni, e via discorrendo, un debito complessivo verso lo Stato, nè che ciò possa dirsi della provincia di Genova o di qualsiasi altra provincia dello Stato; ma ritiene che tutte le persone di tutte le provincie sono per modo di significazione una sola famiglia, e ciascuna debbe giusta lo Statuto concorrere alle spese dello Stato col proprio contributo; debbono cioè concorrere i possessori di proprietà fondiarie, debbono concorrere i possessori di ricchezze mobiliari, gli esercenti industrie, e via dicendo; pel che, se può farsi confronto tra il peso che si sopporta in una provincia da possessori di una specie di ricchezza col peso da cui simile ricchezza è gravata nelle altre, non giova a giustizia, nel proposito di eguagliare le condizioni, fare confronto complessivo di tutto l'importare di tutte le imposte di una provincia col totale di quelle di un'altra.

Ciò posto, quando i possessori delle proprietà stabili in Lombardia dicevano: noi siamo soverchiamente gravati, non giustamente loro si poteva rispondere: ma i possessori della proprietà mobiliare sono meno imposti che nelle altre provincie, perchè ben a ragione avrebbero potuto replicare vo-

lere essi mettere le loro proprietà fondiarie in confronto con quelle delle altre provincie; e riscontrandosi le possidenze loro tanto maggiormente colpite, non potersi negare loro la giustizia di un alleviamento, pel motivo che sianvi nella stessa loro provincia proprietà mobiliari in condizione più favorevole di quella che simili proprietà abbiano in altre provincie; avrebbero potuto avvertire che se in Lombardia le professioni, la proprietà mobiliare non paga egualmente che in altre provincie, non per ciò non debbe esser fatta giustizia ai riclami della proprietà fondiaria.

Rispondere a tali riclami della proprietà fondiaria, parlando delle condizioni della mobiliare, fa come al *dove vai?* rispondere: *porto pesci*; è non rispondere alla questione, perchè la condizione favorevole dei possessori d'una maniera di ricchezze non è titolo per usare un'ingiustizia ai possessori delle ricchezze fondiarie.

Ciò posto, se non si presentarono ragguagli di cifre, è perchè era comunemente conosciuto che, indipendentemente dalla sovrainposta del 33 1/3 per 0/0, che fu fatta in Lombardia per modo di vendetta sopra la proprietà fondiaria, l'imposta sola ordinaria, che era priva di quell'accrescimento, era già in proporzione eguale, anzi maggiore di quella delle antiche provincie.

Se si fa il calcolo in ragione dell'estensione dei terreni, senza detrarre l'aumento di cui si tratta, si ha in confronto una differenza poco meno della metà. Tolgasi pure il terzo, poichè il 33 1/3 per cento rappresenta un terzo del totale, e si avrà ancora una diversità notevolmente grande. Son 4 70 per ettara che darebbe l'imposta nelle antiche provincie, mentre è poco meno del 14; e forse ancora qualche centesimo di più, l'imposizione sulla proprietà fondiaria in Lombardia.

Era adunque ed è giusto il proposito di recare un sollievo al peso che stancava soverchiamente le forze di questa specie di ricchezza.

Ora, cosa da notare, questo sollievo si poteva recare sgravandola in parte dal peso soverchio; cioè se non l'assimilazione, il provvedimento tendente a pareggiare o meglio ad approssimazione si poteva fare per modo di sgravio parziale.

Sarebbe stato egualmente desiderabile che nelle altre maniere di ricchezza si potesse portare una qualche perequazione; ma questa non poteva essere fatta che per modo di nuova imposizione nella Lombardia, e non di sollievo alle altre provincie, scemando i tributi che vi sono, perchè le necessità finanziarie non permettono d'adottare il mezzo di sgravare le altre specie di ricchezza e di rendita al concorso alle spese dello Stato.

Ma la estensione di un'imposta da una ad altra provincia, lo stanziamento di nuovo tributo richiedeva necessariamente un maggiore studio, un maggior esame, una maggiore discussione di quella si possa fare in occasione di una legge in cui si domanda semplicemente un'autorità interinale di provvedere per la riscossione delle rendite durante un trimestre.

Del resto la perequazione medesima si potrà ottenere durante il 1861 nelle prime tornate del Parlamento italiano, e niente impedirà che colle disposizioni che si faranno s'abbracci tutta la durata dell'anno 1861.

Certamente poi il Ministero non poteva, nè voleva chiedere che fossero dati poteri straordinari a lui per accrescere una imposizione qualsiasi, e introdurne una nuova, sia in tutto lo Stato, sia in alcuna delle provincie che lo compongono; imperocchè, allorquando si tratta di accrescere un'imposta, avesse pure il potere esecutivo il voto degli uomini i più eminenti e il corredo del consiglio delle corporazioni le più di-

stinte, tuttavolta sicuramente non potrebbe a meno di aver sempre in cuore il dubbio di non aver ben operato, ed incontrerebbe sempre il malcontento di coloro che si troverebbero colpiti; laddove invece, se agisce normalmente e coll'autorità del Parlamento, allora, non attribuite a mancanza di rispetto la cosa che sto per dire, ma errasse pure, è persuaso che i contribuenti si troverebbero, ed a ragione, paghi, perchè sarebbe ciò stabilito dalla nazione medesima per mezzo de' suoi rappresentanti.

Distinguasi adunque l'alleviamento parziale di grave imposta dallo stanziamento di nuovo tributo: il primo, di cui erano a sufficienza certe le basi e certi i risultati, si poteva operare mediante una disposizione semplicissima; non così il secondo, poichè, per imporre nuovo tributo, per portarne alcuno da una ad altra provincia, occorreranno studi, accertamenti, discussioni, che in occasione di questa semplice legge non potevano trovar luogo sufficiente; se poi le finanze avranno un detrimento di circa sei milioni e seicento mila lire per causa dell'alleviamento proposto, non è vero che di tale scapito non possano avere ripienamento; imperocchè nell'occasione della adunanza nuova del Parlamento italiano, allorquando si dovranno discutere i bilanci, si avrà modo, con maturato consiglio e dietro le opportune disamine e in base dei lavori che il Ministero avrà dovere di preparare colla miglior cura possibile, di provvedere alle esigenze finanziarie anche colla estensione alle altre provincie dei tributi che solo si trovano o sono più gravi nelle antiche, con quelle modificazioni o cangiamenti che il Parlamento ravviserà di adottare.

BOGGIO. Egli è precisamente in virtù del carattere tanto speciale della legge, sul quale insisteva in modo singolare il ministro delle finanze, che mi fece grande meraviglia vi si fosse introdotta una disposizione, la quale, secondo ho già avuto l'onore di accennare al Ministero ed alla Camera, avrebbe trovato sede più opportuna in un progetto di legge apposito. Il cancellare quasi sette milioni di rendita dal bilancio nazionale è cosa, mi sembra, abbastanza grave, perchè non si debba inoculare, quasi dirò, per occasione, in un disegno di legge che lo stesso ministro che lo presenta dichiara che aveva tutt'altro scopo; cosicchè quasi quasi non sa neppur egli spiegarsi come mai questa disposizione vi si trovi dentro incastrata.

Ma cresce in me la meraviglia quando odo il signor ministro venirci ei medesimo dichiarando che la specialità del progetto di legge rendeva poco opportuno l'introdurvi elementi che dessero luogo ad altra discussione che non quella che dovrebbe più specialmente farsi sulla convenienza o no di concedergli temporaria facoltà di percepire le imposte; imperocchè, se ogni elemento eterogeneo era fuor di luogo, perchè egli ha introdotta in questa legge la soppressione della sovrainposta lombarda?

Ma vieppiù strano mi sembra quell'altro ragionamento del signor ministro, il quale, contraddicendo tostante a se medesimo, afferma che eziandio in questa legge tanto speciale poteva benissimo introdursi un alleviamento d'imposta a favore di una parte dello Stato, ma che a niun patto potrebbe tollerare si provvedesse anche in questa legge a far sì che questo scemamento non ingeneri una perturbazione nel sistema generale finanziario.

Singularissimo modo in verità d'intendere la specialità della legge!

Ma il volgare buon senso e la ragion naturale non insegnano invece che, se vuolsi rispettare il carattere speciale della legge, non si deve derogarvi neppure per introdurre una diminuzione d'imposta? Che, se vi si deroga, questo deve

potersi fare tanto per l'alleviamento quanto per quei temperamenti che lo completino, in guisa da prevenire ogni squilibrio a cagion d'esso?

Egregiamente osservava il signor ministro di finanze che noi dobbiamo considerarci tutti quali membri di una stessa famiglia, e sovra di ciò la discussione neppure sarebbe possibile in questo recinto; ma appunto per ciò noi chiediamo parità di trattamento, e vi diciamo: alleviate pure quei nostri fratelli che sono troppo onerati, ma badate nello stesso tempo che, se ci sono fratelli a destra troppo onerati, ce ne sono pure a sinistra che vanno curvi sotto un peso soverchio; e questi, mentre ora applaudono voi che esonerate i loro fratelli troppo carichi, sperano che costoro vi stenderanno la mano affinché tutti insieme li alleggeriate alla loro volta. Ed infatti questa mano i deputati lombardi (dico lombardi per accennare alla provincia nella quale sono nati, imperocché rimane inteso una volta per sempre che qui non siamo che Italiani, e rappresentanti d'Italia), i deputati lombardi già l'hanno stesa al Governo il dì che si profferirono pronti ad accettare in cambio del trentatré e mezzo per cento un'altra imposta vigente nelle antiche provincie.

E questo è che a noi maggiormente cuoce: noi non giungiamo a comprender con quale diritto il signor ministro respinga il concorso delle provincie lombarde, e si ostini a volere che queste siano sgravate, senza compenso di sorta per le altre!

Ma già l'onorevole ministro mi dicea: O che? La proprietà immobiliare è gravata eccessivamente in Lombardia, e dovremo lasciare che pieghi sotto l'immane pondo, a pretesto che in Piemonte la proprietà mobiliare paga troppo? Con quale giustizia i contribuenti industriali, negozianti, e simili, del Piemonte possono pretendere che i contribuenti fondiari della Lombardia continuino ad essere oberati per dar loro la meschina soddisfazione di essere in maggior numero a soffrire?

Qui l'onorevole signor ministro ha voluto abusare di un artificio non infrequente nelle discussioni. Egli ha immaginato un'obbiezione facile ad essere risolta, per darsi il gusto di combatterla; egli ha attribuito all'avversario una cattiva argomentazione, per procacciarsi il facile vanto di averla confutata.

Io non ho mai detto ciò che mi fa dire il signor ministro, e che mi sarebbe sembrata una grande corbelleria. Io non ho mai detto che si continuasse a spogliare i proprietari fondiari di Lombardia, poichè nelle antiche provincie è gravata all'eccesso la proprietà mobiliare. Invece io dissi: «esoneriamo» la proprietà fondiaria che è troppo gravata in Lombardia; ma siccome in Piemonte succede il caso inverso, essendo ivi soverchiamente onerata la proprietà mobile, alleviamo anche quest'ultima nelle antiche provincie, e facciamo che un egual peso si riversi sulla proprietà mobiliare nelle altre parti dello Stato.

Io non ho proposto mai che sia negata alla Lombardia una riduzione, che riconosco giusta; soltanto domando che questo sgravio; che si vuole e si deve concedere alla Lombardia, sia temperato con quegli altri pareggi che gli stessi deputati appartenenti a quelle provincie hanno dichiarato essere disposti ad accettare.

Non si cerchi dunque di fuorviare la questione; il signor ministro ha ingegno abbastanza per potermi vincere anche senza ricorrere a questi spedienti. Ritenga adunque, signor ministro, che la nostra proposta (dico nostra, perchè io non esprimo qui solamente un'opinione individuale), la nostra proposta consiste in questo: che la proprietà mobiliare non deve in una parte dello Stato essere gravata meno che nell'altra, per la

stessa ragione per cui la proprietà fondiaria non dev'essere in Lombardia colpita di più che nelle altre provincie.

Di qui non si sfugge, salvo che si volessero usare due pesi e due misure, locchè non è nell'intendimento di alcuno di noi, e del signor ministro meno che di qualunque altro.

Senonchè obbiettava l'onorevole signor ministro che in ogni caso la proprietà fondiaria, avuto riguardo alla superficie, paga già molto, cioè il 4 0/0 per ettare.

Io rinnovo qui la protesta che le discussioni su questi particolari sono superflue; io sono persuaso che paga troppo, che convien ridurre; riduciamo pure questo benedetto 33 1/3; siamo d'accordo; ma ciò non toglie che la proprietà mobiliare non paghi abbastanza in Lombardia in ragione di ciò che succede nelle antiche provincie; perciò si deve fare il pareggio. Oltrechè mi reca stupore come sia il signor ministro caduto in sì strana confusione d'idee, da assumere per base di criterio, in una quistione sulla proprietà mobiliare e sulla sua tassazione, il quantitativo della popolazione, quasi che egli potesse ignorare che le imposte mobiliari hanno per base la ricchezza vera o presunta, non la cifra della popolazione.

È vero però che oggi il signor ministro promette che il pareggio si farà. Io certamente non amo commettere la scortesia di ricordargli qualche altra sua promessa largamente fatta e non adempita mai. I ministri costituzionali sono, per ragione d'ufficio, obbligati ad applicare, non dirò tutti i giorni, ma almeno tutte le settimane, il famoso verso di Dante; eppure non gli farò carico di non aver mantenuto quanto aveva promesso; ma non posso affatto scordare che egli aveva in altra occasione dichiarato non presenterebbe il progetto che esonerasse la proprietà fondiaria, senza accompagnarlo con un altro che meglio facesse concorrere coi carichi la proprietà mobiliare. (*Il ministro delle finanze fa segni di diniego.*)

Pare all'onorevole ministro che io male interpreti le sue intenzioni o le sue parole; ebbene, io le citerò testualmente.

Nella tornata del 14 giugno di quest'anno, dopo avere accennato alla Commissione stata istituita appunto per risolvere questo problema, egli così esprimevasi: «Portò essa il suo esame sulle altre imposte, le quali, essendo già notevolmente più gravi nelle antiche provincie dello Stato che non nella Lombardia, sembravano somministrare un mezzo con cui, se non compiutamente, almeno in modo approssimativo colmare il vuoto che lascierebbe la soppressione della sovraimposta del 33 per 100.»

A queste dichiarazioni dell'onorevole ministro concorrevano le spiegazioni del signor presidente del Consiglio, il quale in precisi termini diceva che «i Lombardi, alleviando la loro proprietà fondiaria, troveranno naturale che si domandi al commercio di concorrere in una più larga parte ai pubblici pesi;» che lo si richieda ai professionisti, i quali, come ricordava un onorevole deputato (ed era, se male non mi appongo, l'onorevole Possenti), in Lombardia hanno il 12 per 100 della rendita. (*Ilarità generale*) Così dice il rendiconto.

Non commetterò adunque la scortesia di ricordare queste dichiarazioni al signor ministro delle finanze, se scortesia vi è nel far sovvenire ad un ministro una promessa alla quale poi non ha potuto dar seguito; ma solamente gli dirò che il voler differire alla discussione che si aprirà nel Parlamento italiano del bilancio del 1861 codesta questione del pareggio, mi sembra un volerla rimandare alle calendre greche. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego gli interruttori a far silenzio, non essendovi niente di sconveniente in quanto disse l'onorevole preopinante.

BOGGIO. Forse gli interruttori, non avendo lasciato fi-

nora la frase, la fraintessero, secondo è facile avvenga in simile caso.

Essi hanno creduto che la espressione *delle calende greche* si applicasse all'epoca della convocazione del Parlamento italiano, mentre, a chi ben rifletta, facilmente avverrà di comprendere che, quando parlo di calende greche discorrendo del Parlamento italiano, non posso accennare, no, al fatto della sua convocazione, che credo di avere anche col mio voto contribuito ad affrettare; ma voglio bensì dire con ciò che il primo Parlamento italiano avrà ben altri argomenti da discutere, ben altre e più gravi questioni a risolvere nella prima sua Sessione, perchè gli possa avvanzar tempo ad occuparsi di quanto paghino i professionisti od i negozianti delle antiche provincie! Appunto io suscito ora questa discussione, perchè questo recinto mi pare opportuno da ciò; invece non oserei nella prima convocazione del Parlamento italiano chiamare l'attenzione di quelli che siederanno a rappresentarvi l'Italia una, libera e indipendente, su controversie di interesse locale.

Il ministro si è mostrato molto tenero delle forme costituzionali, e quasi quasi mi pareva scandolezzarsi ch'io sembrassi consigliare il Ministero a chiedere i pieni poteri per operare un equo pareggio nelle imposte fra le antiche e le nuove provincie. Io non ho mai detto nè pensato questo, e neppur fu mio proposito che ora, mentre la Camera si sta sciogliendo, si iniziasse un dibattito su riforme radicali di tassa. Ma, nello stesso modo che un articolo di legge dice che cesserà la sovrimposta fondiaria in Lombardia, quel medesimo articolo di legge od un altro potrà dire che sarà estesa alle provincie d'oltre Ticino alcuna delle leggi che colpiscono presso di noi la proprietà mobiliare. Sono leggi imperfette, sono leggi onerose; ma, dacchè esse pur vengono tollerate nelle antiche provincie, non si debbono dire impossibili nelle nuove; e son certo che verrebbero con abnegazione accettate anche dagli abitanti della Lombardia, i quali ambiscono non già privilegi e favori, ma un trattamento uguale, ed il pareggio nei sacrifici, affinchè sia radicata, sia duratura, sia stabile la concordia che dobbiamo cementare non solo coi voti politici, ma eziandio con quella solidarietà d'interessi, che in definitiva è la vera base sulla quale sorgono e fioriscono le nazioni e gli Stati. (*Bene!*)

VEGEZZI, ministro per le finanze. Domando perdono alla Camera se nuovamente desidero di dire due parole per iscolparmi dagli appunti che il deputato Boggio venne facendomi.

Comincerò collo avvertire che parmi venga accettata la massima che io accennava, cioè che non si debbe ritenere la massa totale di tutte le svariate contribuzioni in caduna provincia come un solo debito complessivo di caduna di esse, per cui siavi una solidarietà tra i possessori delle varie specie di ricchezze, cosicchè i possessori di una specie di ricchezza debbano sopperire a quanto non si corrisponde dai possessori di altre specie.

Accetto il rifiuto della discussione sul merito dell'eccesso che presenta il tributo fondiario in Lombardia mantenendovi il 55 per 100.

Ma non posso poi in nessuna maniera piegarmi al proposito, in cui si vivamente insiste, di portare sin d'ora, senza maggior esame e soltanto nella Lombardia, tutte le altre imposte dirette ed indirette vigenti nelle antiche provincie, onde sin d'ora formarne un compenso allo scapito che viene alla finanza dal sollievo che si fa ai proprietari dei fondi stabili.

Infatti, e perchè mai dovremmo noi limitare il nostro esame alle provincie che erano ab antico sotto lo scettro di Savoia

ed a quelle di Lombardia, e non dovremmo portare lo sguardo anche sulle altre provincie che fanno pure parte dello Stato?

Quando si volessero portare nella sola Lombardia le altre imposizioni, i Lombardi potrebbero dire: Perchè non le portate anche nell'Emilia e nella Toscana? Forsechè già vi sono? ed in eguale misura? Perchè voi venite a fare un atto di giustizia verso i proprietari fondiari, pretendete di adottare una misura eccezionale che porta un aggravio speciale su queste provincie? Ciò non è a ragione: se le finanze sono in bisogno, se si debbono porre nuovi pesi, poneteli su tutti coloro che sono nello Stato in pari condizione.

Ora, per concepire e formulare una legge che porti non solo alla Lombardia, ciò che sarebbe ingiusto, ma anche alle altre provincie le imposizioni di altra maniera, ci vuole più studio di quello che il tempo sinora trascorso mi abbia lasciato campo di compiere.

Quali siano le condizioni dei tempi che corrono voi le conoscete; non fu nemmeno possibile di riunire tutti gli elementi necessari per formare un bilancio!

Il difetto di questi elementi non proviene da colpa mia, nè da mancanza di sollecitudine; non posso quindi subire come meritato il rimprovero di non avere al dì d'oggi presentato disposizioni legislative, che non molti giorni sono sperava ancora di potervi presentare in novembre o in dicembre; or son pochi giorni non mi era saputo che in quei mesi il Parlamento non si sarebbe potuto riunire; non ho dunque ancora colpa se in tema tanto difficile e di sì arduo assunto non ho potuto sottoporvi proposte di legge.

Considerate le varie condizioni delle singole provincie che ora formano il regno italiano, io non credo che le disposizioni che governano nelle antiche provincie tutte le imposte dirette, eccettuata la fondiaria, possano essere trasferite, senza variazioni e modificazioni, alle nuove provincie. Perciò io non poteva a meno che venire in questa conclusione, che cioè era necessità invincibile per ora quella di lasciare sussistere ancora diversità di pesi, che non si potevano togliere colla facilità con cui si toglie la sovrimposta del 55 per cento. Ma la impossibilità di portare l'eguaglianza in altre parti non doveva scongiurare dal procurarla dove era facilmente possibile.

Si è detto che la legge era di tanta importanza, che meritava di essere presentata come legge a parte.

Mi pare che, trattandosi di una legge di due soli articoli, la disposizione di sollievo del 55 per cento era posta tanto in rilievo facendola oggetto di un secondo articolo di una legge che contiene la domanda della facoltà di esigere interinalmente le imposte, quanto sarebbe stata in rilievo facendola oggetto di una legge speciale. Nel modo in cui venne presentata questa quistione, la discussione non rimane in alcun modo impedita, nè l'importanza della disposizione rimane in alcuna guisa scemata.

L'ingiustizia del peso sulla contribuzione fondiaria, che si propone di eliminare, era manifesta; questa ingiustizia facilissimamente si poteva togliere; era dunque un dovere per il Governo di proporre la legge.

Nè si poteva sin d'ora all'erario dello Stato dare un compenso, estendendo le altre imposizioni a quella provincia a cui si toglieva aggravio sulle contribuzioni dirette, perchè lo estendere queste imposte a quella provincia sola e non alle altre, che pure sono unite, sarebbe stato accompagnare un atto di giustizia con un atto di ingiustizia; bisognava dunque queste altre contribuzioni estenderle necessariamente a tutto lo Stato. Ora, per estenderle a tutto lo Stato, bisognava farne un nuovo esame per introdurre quelle modificazioni che le

condizioni medesime delle nuove provincie altamente esigevano: a questo studio non fui né campo, né condizioni adatte.

Adunque si doveva e si debbe, a mio avviso, rimandare ogni provvisione al riguardo alla nuova riunione del Parlamento, in occasione della quale bene si può sperare che si potrà provvedere anche per l'anno 1861, in parte almeno.

E questa conclusione, se non appaga compiutamente, è però quel meglio che si potesse proporre ed avvisare di conseguire.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti ha facoltà di parlare.

POSSENTI. Vorrei essere oratore almeno tanto mediocre, quanto l'onorevole Boggio è oratore forte, per poter rispondere adeguatamente alle sue osservazioni. Io veramente non aveva intenzione di prendere la parola, vedendo sul banco della Commissione tanti egregi amici che conoscono ottimamente questa materia, e che sarebbero stati assai più capaci di me di difendere questa causa. Ma siccome in particolare l'onorevole Boggio ha citato me, specialmente per essere stato io il solo che nella seduta del 14 giugno abbia preso la parola per appoggiare l'interpellanza dell'onorevole Pepoli, mi trovo perciò obbligato a dare alcuni schiarimenti sul senso di quelle mie dichiarazioni. È verissimo che in quella tornata, nuovo affatto all'argomento, non preparato per nulla alla discussione, che era fors'anco inopportuna all'atto d'una semplice interpellanza, non mi parve nemmeno opportuno l'entrare in maggiori particolari, e, d'altronde, ciò mi sarebbe stato impossibile, perchè non ne aveva nemmeno gli elementi. Sapeva benissimo che l'imposizione fondiaria in Lombardia era esagerata, ma non aveva poi lumi bastanti per conoscere se nel resto delle altre imposte vi fossero sproporzioni tali, che valessero la pena di dover proporre che si desse luogo alle rispettive perequazioni immediatamente, come si faceva per la fondiaria. Io quindi ho dovuto stare sulle generali, ed ho detto semplicemente essere assolutamente necessario di sgravare l'imposta fondiaria, ma che nel resto non poteva comprovare, quantunque fossi persuaso che la Lombardia era gravata sproporzionatamente, rispetto al cumulo degli enti mobiliari e dei fondiari, se e di quanto la sproporzione sussistesse, e però per quel momento in non credetti di poter fare proposta alcuna sull'argomento.

Questa mia dichiarazione d'appoggiare il disgravio, non assoluto ma relativo, non piacque per nulla ai miei compatriotti, i quali sono intimamente persuasi che realmente pagano molto di più, sul complesso di tutte le contribuzioni vigenti nei due Stati, sì di mobiliare, che di fondiario. Ma, io loro dissi: non ho elementi al momento per opinare sulla grave questione, ma sarà mia cura di bene esaminare e studiare più attentamente la materia. Adesso che l'ho studiata sono più persuaso di prima che la misura di abolire il 53 e un terzo per cento dell'imposta fondiaria lombarda, senz'altra sostituzione, sia una misura di tutta necessità, ma solo nella via provvisoria e d'urgenza, mentre, dirò forse cosa che vi parrà un paradosso, non credo veramente che così isolata sia la misura più utile per la Lombardia.

La Lombardia ritrarrebbe utile maggiore, se le si estendessero appunto tutte le imposizioni che sono qui in corso, purchè venisse perequato ogni altro genere d'imposta, compresa la contribuzione fondiaria, secondo le giuste proporzioni. Infatti il 53 e un terzo per cento è un sopraccarico imposto dall'abuso della forza, una vendetta, come diceva egregiamente l'onorevole signor ministro delle finanze, che l'Austria ha voluto fare sopra di noi. Ma ciò non toglie che prima del 1848 le imposizioni sulla proprietà fondiaria fossero già molto maggiori di quello che erano in questi Stati.

È facile il comprendere che, per quanto le imposte delle

antiche provincie, di qualunque natura, possano trovarsi pesanti sulla classe *A* o sulla classe *B*, sappiamo però che furono profondamente studiate negli uffici dei ministri, e che si è cercato naturalmente di fare il meglio possibile, e di recare il pregiudizio minore possibile alle varie classi di contribuenti, il che non è per nulla, quanto alle imposte che erano stabilite dalla forza e dal dispotismo dell'Austria, la quale poco badava alle proporzioni, o ci badava nel senso che non voleva mungere troppo, a rischio di estirpare anche le mamme, ma voleva riservarsi un avanzo anche in seguito. Del resto poi, non solo pelava, ma scorticava.

Dunque non si può, senza far molti calcoli preventivi, dire che la Lombardia rimarrà meno gravata del Piemonte quando sarà sollevata del 53 e un terzo per cento, mentre invece affermo che la Lombardia sarà tuttavia più aggravata, anche levato il 53 per cento, il quale, a mio conto, non arriva a 6,000,000, computate anche le spese di esazione, che per noi sono spese comunali.

Levando di fatti questo 53 e un terzo per cento, senza supplire alla deficienza risultante con imposte giustamente distribuite, non ne verrebbe un sì gran beneficio alla Lombardia, come può credersi a tutta prima, e ciò dico nel senso che, una volta diminuita l'entrata dello Stato di una determinata somma, o in un modo o nell'altro bisognerà provvedere, e la provvidenza cadrà naturalmente a carico proporzionale di tutto lo Stato, e quindi la nostra quota di questo alleviamento bisognerà che la rimettiamo in altro modo.

Ora, dagli studi fatti risulta che sarebbe assai più vantaggioso che la Lombardia pagasse tutte le sue quote di imposte mobiliari come sono stabilite qui, senza nessuna eccezione, purchè per quella porzione del 53 0/0 che non sarebbe supplita dalla maggiore quantità dell'imposta mobiliare venga poi supplito da maggiori imposte fondiari delle antiche provincie che rimarranno tuttavia assai meno aggravate che le provincie lombarde. Io credo quindi che la misura presa dal signor ministro sia misura veramente necessaria, ma da considerarsi come provvisoria, salvo le ulteriori provvidenze di giustizia distributiva.

Sarebbe inutile adesso parlare di cifre, perchè le cifre enunciate isolatamente sono come le maglie che vanno e vengono, e si possono presentare ora sotto un aspetto, ora sotto un altro, finchè non si venga tra le parti contendenti a capacitarsi della verità dell'una piuttosto che dell'altra cifra, assoggettandole ai debiti confronti. Soltanto allora le cifre possono condurre a giusti risultamenti e dar luogo a dedurre sode conseguenze.

Dico adunque che la Lombardia non potrebbe avere nessuna difficoltà a che venisse introdotto anche per essa ogni specie di imposta mobiliare nella stessa misura delle antiche provincie, purchè il rimanente che manca a compiere l'importo del 53 0/0 che non cadesse a suo carico con tale introduzione venga adeguatamente distribuito sulla proprietà fondiaria di chi paga di meno. Io quindi non trovo niente a ridire sulla proposta del signor Boggio, ma insisto acciocchè la parificazione debba poi essere tanto dall'una che dall'altra parte. Il ministro poi vedrà se gli convenga in questo senso imporre anche adesso la tassa mobiliare, senza sottoporla previamente a conveniente esame, poichè è evidente che tutte queste imposte sotto molti rapporti presentano eccezioni più che ragionevoli prima di pensare a parificarle; quindi è meglio studiare prima come possano applicarsi ai singoli paesi, e poi pensare ad assimilarle nel modo più conveniente ed equitativo, giacchè la sospensione non riuscirà certamente di danno alle antiche provincie.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pasini.

PASINI. Mi rincresce che, la prima volta che ho l'onore di parlare in quest'aula, io mi veda obbligato di attediare forse la Camera con qualche cifra. In ogni modo sarò brevissimo.

Il signor ministro delle finanze, secondo che pare a me, ha posto la quistione sul suo vero terreno. Esso dice: il 33 1/5 per cento è un'imposta ingiusta e che attacca seriamente la proprietà nella sua produzione; dunque è nostro debito di toglierla. D'altro canto, possiamo noi sin d'ora sostituire un'altra imposta? No. Anche l'impossibilità di sostituire immediatamente altre imposte è manifesta a tutti. Ma non per questo noi siamo autorizzati a mantenere un'imposta ingiusta e fatale.

Se non che rimane un dubbio al deputato Boggio (io credo che sia semplicemente un dubbio), il dubbio, cioè, che realmente la Lombardia paghi in altri rami di imposta assai meno che le provincie antiche.

Io penso che un simile tema non si debba in questo momento discutere lungamente, poichè, torno a ripetere, temerei che le cifre annoiassero la Camera.

Ciò nondimeno io mi proverò a somministrare pochi elementi che possano servire a un giudizio abbastanza fondato anche in questo proposito, e possano quindi abilitare la Camera a rimandare la questione se e come debba aver luogo la totale assimilazione delle altre imposte al momento nel quale si discuterà definitivamente il bilancio, riconoscendo che intanto è urgentissimo che l'imposta fondiaria sia liberata da quell'eccesso che l'Austria ha con tanta violenza imposto ai beni della Lombardia, e che il dubbio sollevato dal deputato Boggio non è punto fondato, nè può in guisa alcuna autorizzare il diniego di un simile atto di giustizia e di buona amministrazione.

Le imposte del nostro Stato si possono, all'oggetto di questo breve esame, dividere in tre categorie.

Vi sono le imposte già assimilate, vale a dire le dogane, i tabacchi e sali ed altri rami minori. Per questi rami la perequazione è già fatta, l'assimilazione è compiuta, poichè paghiamo tutti colla stessa tariffa doganale, colla stessa tariffa pei tabacchi e pei sali. È quindi inutile far questione su questi rami d'imposta.

Una seconda categoria è quella delle imposte che non sono ancora assimilate. E qui io credo che sarà facile dimostrare all'onorevole deputato Boggio che egli s'inganna quando pensa che in questa categoria la Lombardia paghi meno delle provincie antiche. Io ho fatto l'esatto e fedele estratto dei due bilanci della Lombardia, e delle provincie antiche, delle cifre tutte che si riferiscono ad imposte non ancora assimilate, oltre della fondiaria, e da questo esame mi risultò che le provincie antiche pagano lire italiane 59,544,556, mentre la Lombardia paga lire italiane 20,624,919.

Qui adunque la proporzione è esattissima, poichè, in ragione di popolazione, tanto paga per queste imposte non assimilate la Lombardia, quanto pagano le provincie antiche.

La Lombardia con 2800000 abitanti paga 20 milioni e mezzo, mentre le altre provincie (comprese la Savoia e Nizza), con una popolazione presso che doppia, sono imposte di trentanove milioni e mezzo.

Ma questo cumulativo confronto non è il solo che possiamo fare; ce n'è pur uno più dettagliato, che prova ancor meglio la verità del nostro assunto. Affinchè riesca chiaro questo più particolare confronto, prego la Camera di dividere meco queste imposte non assimilate in quattro gruppi.

C'è il gruppo delle imposte di consumazione, c'è il gruppo

delle imposte sulla rendita, c'è il gruppo delle imposte sugli affari, e c'è un piccolissimo gruppo d'imposte diverse.

Parliamo prima delle imposte di consumazione. Queste imposte, compresa in esse la personale mobiliare, nelle provincie antiche ascendono a 11,238,000 franchi. Invece le imposte di consumazione in Lombardia ascendono a 8,232,300 franchi.

Questi dati sono cavati dai due bilanci, e credo che l'onorevole Boggio potrà riscontrarli e trovarli a dovere.

Ora se la Lombardia, con una popolazione che è la metà poco più, paga 8,232,000 franchi, nessuno vorrà dire che essa non paghi più della sua quota in confronto delle provincie antiche, le quali pagano 11,238,000 franchi soltanto.

Il secondo gruppo è quello della tassa patenti e dei centesimi addizionali relativi, vale a dire dell'imposta sulla rendita delle professioni.

Quest'imposta nelle provincie antiche ascende a 4,000,250 lire italiane, perchè la tassa sulle patenti è veramente forte.

Ma in Lombardia vi sono due imposte che fanno fronte a questa. Vi è il contributo arti e commercio, incominciato fin dal regno d'Italia, e vi è l'imposta sulla rendita attivata colle patenti che introdussero pur quella del 33 1/5 per 0/0.

Riunite queste due imposte danno 2,422,835 lire italiane.

E questa somma, in proporzione di popolazione, corrisponde benissimo a quella di lire italiane 4,253,000, che è propria delle provincie antiche.

Un terzo gruppo è quello della tassa sugli affari.

A questo riguardo le provincie antiche appaiono più tassate della Lombardia: ma vediamo di quanto. Gli emolumenti, le successioni, i bolli, ecc., insomma tutte le categorie del bilancio, che si riferiscono a questo terzo gruppo, importano in tutto lire italiane 23,183,000. La Lombardia è tassata nel bilancio per questo stesso titolo per lire ital. 9,805,820.

Qui adunque c'è una differenza, e la Lombardia, stando a queste cifre, paga circa due milioni meno del suo contingente. Ma si aggiungano questi due milioni all'imposta del primo gruppo, cioè all'imposta del consumo e della personale mobiliare, e si vedrà che, quando si saranno aggiunti alle lire italiane 11,000,000 del consumo e della personale mobiliare delle provincie antiche due altri milioni, si avranno 13 milioni, la qual somma è molto minore di quella che compete alle provincie antiche di fronte alle italiane lire 8,232,000 pagate per la sola imposta di consumo dalla Lombardia.

Soprattutto deesi notare come sarebbe un grande errore il credere che le imposte di consumo in Lombardia non sieno forti, più forti assai che nelle antiche provincie; solo è vero che le imposte di consumo in Lombardia sono più equamente distribuite; solo è vero che queste imposte, atteso il miglior modo col quale sono distribuite, riescono meno avvertite.

La Lombardia paga pel titolo del dazio-consumo murato e forese niente meno di italiane lire 8,232,000, mentre le provincie antiche pagano per le corrispondenti gabelle o dazio di consumo non più di italiane lire 6,170,000. Che se queste gabelle fanno gridare molti comuni, perchè si traducono nel famoso canone gabellario, ciò non fa che a questo titolo la Lombardia non paghi assai più di quello che pagano le provincie antiche.

Infatti con una popolazione poco più della metà della popolazione delle antiche provincie, la Lombardia paga le sudette lire 8,232,000, mentre le provincie antiche, con una popolazione quasi doppia, non pagano se non lire 6,170,000.

Ed ecco perchè, pur aggiungendo alle gabelle la personale mobiliare, le provincie antiche risultano tuttavia caricate meno della Lombardia; ecco perchè la proporzione è mante-

nuta anche se si aggiungono sul conto delle provincie antiche i due milioni che queste appariscono pagare di più per le imposte sugli affari.

Conchiudendo, col riunire i tre gruppi d'imposte non assimilate, che abbiamo esaminati, risultano quasi tutti i trentanove milioni che più sopra abbiamo accennati per le provincie antiche, e i venti milioni che abbiamo accennati per la Lombardia.

Non è dunque vero che nemmeno nella categoria delle imposte non assimilate diverse dalla fondiaria vi sia differenza a carico delle provincie antiche.

Ora bisogna passare alla terza categoria d'imposte, cioè all'imposta fondiaria. L'imposta fondiaria è stata confrontata dall'onorevole Pepoli mettendo in paragone il Novarese col rimanente della Lombardia. E ciò perchè? Perchè l'estimo della provincia di Novara è quello che si assomiglia perfettamente all'estimo lombardo. Esso è stato fatto nell'epoca stessa, fu cominciato e proseguito colle stesse norme. L'estimo di Novara è fratello germano dell'estimo di Lombardia. Tanto è ciò vero, che sotto il regno d'Italia l'imposta di Novara e della Lombardia, che formavano un solo regno, era portata ad undici centesimi circa per ogni scudo d'estimo. Quest'imposta rimase per Novara sempre la stessa, come è naturale, perchè qui non c'era un Governo che volesse espiare. In Lombardia ha cominciato l'Austria dal promettere nel 1818 che l'avrebbe ridotta, dicendola troppo forte; ma poi ha finito coll'accrescerla nel 1818, e coll'accrescerla nuovamente nel 1822. E i dieci centesimi e qualche millesimo, che erano stati imposti dal Governo italiano, divennero nel 1822 quindici centesimi ed un millesimo per ogni scudo d'estimo. Quindi fin d'allora la nostra imposta era veramente cresciuta a confronto dell'imposta novarese.

Ma più tardi, cioè nell'anno 1851, l'Austria ha voluto caricare le proprietà lombarde di una nuova aggiunta, ed ha stabilito il 35 $\frac{1}{3}$ per cento. E di questo modo i quindici centesimi ed un millesimo divennero 20 centesimi e qualche frazione.

Ecco come nella Lombardia l'imposta è stata portata ad una quantità pressochè doppia della novarese.

Se noi leviamo adesso il 33 $\frac{1}{3}$ per cento, che cosa resta? Restano quindici centesimi e un millesimo della precedente imposta; rimane un'imposta la quale, nel suo eccesso sopra i dieci centesimi e 780 millesimi della corrispondente imposta principale novarese, importa, pur dopo la detrazione del 33 $\frac{1}{3}$ per cento, un maggior aggravio di quasi sei milioni. È un fatto risultante dai bilanci che l'imposta fondiaria della Lombardia nel suo principale e nel 33 $\frac{1}{3}$ per cento di aggiunta tocca i ventisei milioni. Tredici milioni e mezzo circa rappresentano l'imposta corrispondente alla imposta principale del Novarese, e gli altri dodici e mezzo rappresentano per sei e mezzo il 33 $\frac{1}{3}$ per cento, e pei rimanenti sei milioni circa quello che già anche prima del 33 $\frac{1}{3}$ per cento la Lombardia pagava di più del Novarese in questo ramo.

D'altra parte io ho sempre inteso affermare che l'imposta della provincia di Novara è una delle più gravi delle provincie antiche. Nè discenderò adesso a particolari confronti che stabiliscano questa verità, mentre penso ch'essa debbe essere e sia riconosciuta da tutti. Ora, se la Lombardia paga a titolo d'imposta prediale, anche dopo detratto il 33 $\frac{1}{3}$ per cento, sei milioni circa di più, voi ben vedete qual margine resti per dire con ragione che essa, anche detratto il 33 $\frac{1}{3}$ per cento, paga molto più di quanto le compete.

Del resto io non allego queste cifre per sostenere che la Lombardia in un sistema generale d'imposte non debba sog-

giacere alla perfetta perequazione; non escludo nemmeno, astrattamente parlando, il caso che, data questa perfetta perequazione, la Lombardia possa in qualche ramo d'imposta dover pagare di più di quello che finora ha pagato; e di buon grado riconosco non potersi fin d'ora prevedere quali saranno i risultati del nuovo sistema finanziario. Ma allo stato attuale delle cose, e dopo lo studio fatto sui bilanci delle provincie antiche e delle provincie lombarde, non mi sembra in nessun modo possibile sostenere che l'evidente e da tutti ammessa ingiustizia del 33 $\frac{1}{3}$ per cento debba essere mantenuta a pretesto di un contingibile e in nessuna guisa giustificato futuro aggravamento in Lombardia di altri rami d'imposte.

Prego la Camera di non prendere queste mie osservazioni in altro senso che quello nel quale ho inteso di presentarle. Io non altro volli se non abilitare la Camera a farsi un giusto concetto della questione, il qual è che la misura proposta dal Ministero è veramente equa, non solo perchè è evidente l'ingiustizia del 33 $\frac{1}{3}$ per cento, non solo perchè è incontrastabile il danno che ne deriva alla proprietà, ma ancora perchè non è in nessun modo stabilito che la Lombardia paghi meno delle antiche provincie negli altri rami d'imposta. Essa paga colle stesse tariffe delle antiche provincie le imposte assimilate che sono le più forti. Essa paga in ragione di popolazione quanto pagano le antiche provincie nelle imposte non assimilate altre dalla fondiaria. Essa paga di più delle antiche provincie nella fondiaria, e paga di più, e sensibilmente di più anche dopo detratto il 33 $\frac{1}{3}$ per cento.

E pertanto io spero che la Camera voterà l'abolizione del 33 $\frac{1}{3}$ per cento appunto perchè questo fu uno dei mezzi coi quali il Governo d'allora voleva rovinare la proprietà fondiaria della Lombardia.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ara.

ARA. Io non disconosco che la legge 11 aprile 1851, come vendetta austriaca, deve essere abolita; non saremmo certamente buoni Italiani se non ammettessimo questo in linea politica. Ma perchè si riconosce la necessità di abolire un'imposta che è stata fatta per vendetta politica, io domando se attualmente sia opportuna questa disposizione di legge proposta dal signor ministro delle finanze.

Le osservazioni state fatte dal signor ministro non mi hanno in nessun modo persuaso di questa opportunità, anzi mi hanno fatto riconoscere che ora, nel prendere questa determinazione, noi non possiamo partire da una base sicura per riconoscere le conseguenze di quest'abolizione.

L'onorevole signor ministro delle finanze ha dichiarato alla Camera che, per quanto si sia studiato di aver dati per poter compilare un bilancio, non gli è ancora riuscito; dimodochè attualmente noi parliamo dalla base sicura e positiva di togliere dal bilancio attivo circa sette milioni di lire, e non sappiamo ancora come si farà dal Governo per supplire a questo difetto in circostanze straordinarie quali sono quelle in cui versiamo.

Basta a me questa sola osservazione, perchè, dal momento in cui non si conoscono le conseguenze della diminuzione di queste sette milioni di lire, io non possa coscienza di emettere un voto così esiziale, direi, al paese.

L'onorevole signor ministro delle finanze ha fatto presente non essere il caso di far confronti tra quello che si paga per le diverse imposte delle antiche provincie e quello che si paga attualmente dalla Lombardia, osservando che, se si dovesse stabilire questo confronto, converrebbe pure estenderlo alla Toscana ed all'Emilia, poi che non sarebbe giusto restringerlo alla Lombardia ed alle antiche provincie.

Quest'argomentazione è anche quella che m'induce a non poter accostarmi all'opinione dell'onorevole signor ministro, perchè appunto, non avendo nè essa, nè la Camera potuto esaminare le imposte più o meno gravi che si pagano attualmente dalla Toscana e dall'Emilia, non è il caso, quantunque si riconosca l'ingiustizia di una sola imposta nella Lombardia, di procedere senz'altro alla sua abolizione, perchè, quantunque vi siano minori imposte di altro genere nella Toscana e nell'Emilia, ve ne può essere alcuna, la quale per se stessa abbia il carattere d'ingiustizia, non essendo le medesime state proposte forse per delicatezza, nè esaminate; essendo sconosciute, non può la Camera, e dirò meglio non è opportuno di prendere una deliberazione, che contenga una diminuzione così sensibile nel bilancio, nelle circostanze attuali, per una sola parte, benchè tanto importante, del regno.

Gli onorevoli deputati Possenti e Pasini fecero diverse considerazioni tendenti a dimostrare che anche colla diminuzione del 55 per 0/0 sulle imposte prediali non si toglierà per intero l'ingiustizia dell'imposta attuale nella Lombardia; ebbene, queste medesime considerazioni dimostrano che la questione deve ancora essere studiata e discussa dal Parlamento, onde arrivare a quella perequazione, alla quale deggiono tendere tutti gli sforzi dei deputati della nazione. Essendo a noi impossibile in una questione d'incidenza di emettere un voto coscienzioso di confronto, io mi persuado dell'inopportunità della proposta del Ministero e della Commissione.

Io credo essere indispensabile, per poter emettere un voto coscienzioso, di dover dividere la legge che riguarda l'autorizzazione che si dà al Ministero per l'esazione dei tributi, perchè questa legge è una legge di fiducia, è una legge di necessità che tutti voteremo, dall'articolo di legge il quale riguarda semplicemente l'abolizione di un'imposta, il quale può essere adottato da alcuni, e da altri più desiderosi di meglio studiarlo può esser ritenuto inopportuno, massime in queste circostanze in cui abbisogniamo tanto di denaro da non comportarlo. Onde non ne venga l'inconveniente che, togliendo dal bilancio attivo questi 7 milioni, non si dia quel voto di fiducia di cui tanto abbisogna il Ministero in queste circostanze, propongo la divisione della legge.

Io propongo una tale divisione, massime ritenendo esistere altre ingiustizie che si dovevano riparare e che per l'intemperatività non sono state neppur proposte.

Infatti io mi permetto di far notare alla Camera essere stata riconosciuta un'ingiustizia quella di non pagare le requisizioni. Voi tutti non avete potuto a meno di riconoscere, o signori, la giustizia, l'urgenza di soddisfare le requisizioni fatte dall'austriaco quando occupò le nostre provincie in occasione della guerra d'invasione; ebbene, avendo il Ministero osservato che il farne attualmente oggetto di richiami era cosa intempestiva, le provincie, i comuni, i particolari danneggiati aspettarono ed aspettarono fiduciosi e sofferoni con dignità ed abnegazione. Io sono convinto che i Lombardi saranno disposti anch'essi di aspettare in momenti opportuni che sia riparata l'ingiustizia loro causata dal Governo oppressore, e non vorranno discuterla in una legge che contiene un voto di fiducia al Ministero. Per conseguenza propongo alla Camera la divisione della legge, cioè che si metta ai voti, prima di tutto, la legge che riguarda il mandato di fiducia, cioè gli articoli 1 e 5, e che ciò formi una legge. E quindi, se si vuol continuare la discussione e che non si voglia ritirare questa proposta, si voti separatamente l'art. 2 che riguarda l'applicazione della legge austriaca 11 aprile 1851, dandogli la forma di legge a parte. In tal modo i de-

putati potranno liberamente dare il loro voto, senza trovare alcun ostacolo nella questione di fiducia.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci ha facoltà di parlare.

RICCI. Avendo avuto l'onore di far parte della Commissione che vi propone, unanime, l'adozione della presente legge, io dichiaro altamente che ho dovuto convincermi appieno della giustizia dell'articolo secondo, cioè dell'abolizione del 55 e $\frac{1}{2}$ per cento che pesa in soprappiù sulla Lombardia. È inutile che io qui adduca i motivi della irregolarità; dirò di più, dell'iniquità di questa sovraimposta; altri già li addussero, e molto meglio di quello che io potrei farlo, sicchè la Camera, credo, è già stata convinta da quanto in proposito è stato detto ed io non saprei che malamente ripetere quegli argomenti; aggiungerò solo che io, come giurato, se così possono chiamarsi i membri della Commissione, altamente dichiaro avere riconosciuta l'ingiustizia e l'inconvenienza di questo balzello, e quindi la giustizia evidente d'abolirlo, anche immediatamente, senz'altro riguardo ai bisogni dell'erario, perchè quello che è dichiarato e provato ingiusto non può essere continuato sotto qualunque titolo.

Ma, oltre la questione di merito intrinseco, se può così chiamarsi, aggiungerò che nel presente stato della questione, e dopo che dal ministro delle finanze è stata proposta l'abolizione di questo gravame, oramai sarebbe, a mio giudizio, affatto sconveniente che la Camera volesse essere più severa, più fiscale di quello non sia il Ministero medesimo, il naturale ed assai sollecito e zelante difensore del fisco. Quindi io voterò quest'articolo, anzi non solo lo voterò, ma prego tutti i miei colleghi a votarlo.

Ma non debbo tacervi una mia ferma convinzione. Ho creduto mio debito, sia nell'ufficio che nella Commissione, il dimostrare e sostenere che, non solo in via di giustizia, ma anche in via di equità e di un qualche pareggio di pesi, si dovesse mostrare che, nel mentre si vuol rendere giustizia alla Lombardia, non si perdono di vista altri gravami eccessivi ed ingiusti che pesano su altre provincie.

Io non mi estenderò, per esempio, ad accennare l'ingiustizia e l'eccessivo arbitrio dei modi con cui è esatto il canone gabellario; questa tassa è fuori di tutte le ordinarie proporzioni di giustizia; essa è stata dichiarata più volte dal Ministero per quella che debbe esser riformata per la prima. La legge attualmente in vigore è stata fatta per cinque anni, i quali ormai sono trascorsi; quindi debbe rivedersi; le circostanze non lo hanno permesso, e mi sembrava che fosse il caso, con qualche alleviamento, non di togliere intieramente questo balzello, non di diminuirlo in modo troppo sensibile, ma semplicemente di dare un contrassegno in qualche modo alle nostre popolazioni, che se ne conosce tutta la enormità e che il Parlamento attuale e i futuri Parlamenti non tralasceranno di portarvi la maggiore attenzione; quindi io proponevo che fosse aggiunto al secondo articolo la facoltà al Ministero di fare qualche riduzione sulle quote di questo canone che pesano su diversi comuni.

La mia proposta mi pareva temperatissima, perchè non sanciva il principio in modo assoluto, ma lasciava tutto alla discrezione del Ministero, il quale avrebbe visto quali piccole attenuazioni potessero farsi a questa tassa.

Questa idea non prevalse nella Commissione, perchè sembrava che dovesse portare l'esame in qualche modo della equiparazione dei tributi. A me non pare che per operare qualche attenuazione questo esame sia necessario.

L'enormità di questo balzello, il modo in cui è esatto è eccessivamente grave; basta il dire, cosa che è nota a tutti i deputati delle provincie che ne sono gravate, che questa tassa

è stata convertita in una tassa di ripartizione, perchè in molti comuni montuosi non si fa nè uso di vino, nè uso di carne; quei due generi si può dire che non esistano.

Per queste due considerazioni io sottoporrei alla Camera la seguente aggiunta:

« Il Governo del Re è autorizzato altresì a fare una riduzione sulle quote parziali del canone pagato dai comuni sino alla concorrente di un milione. »

In questo modo pare a me che, nel mentre si sgraverebbe, com'è giusto, la Lombardia di un balzello disuguale, si darebbe qualche alleviamento e, dirò meglio, un manifesto affidamento che nelle sue prime occupazioni il Parlamento italiano non perderà mai di vista il debito suo di alleviare o ridurre o meglio ordinare almeno questo tributo, che adesso, è lecito il dirlo, forma la causa prossima o remota della rovina e della dissoluzione di molti comuni.

SUSANI. Dopo quello che fu detto su questo argomento io sarò brevissimo; solo pregherò la Camera di portare la propria attenzione sopra di un argomento, il quale è, per così dire, al di fuori della finanza e che non fu per anco considerato: voglio dire la natura del contratto colonico che vige in buona parte della Lombardia, contratto pel quale la misura finanziaria è consigliata anche da importanti argomenti politici.

In forza di questo contratto le imposte fondiari vanno direttamente a gravitare a carico dei coltivatori stessi del suolo i quali conducono le terre, e non solamente sopra grandi proprietari: questo fa che la maggioranza della popolazione meno agiata e, sarei per dire, la più povera della Lombardia, sente direttamente questo peso; peso incompensabile così come è odioso per la sua origine, e dall'alleviamento del quale principalmente gran parte dei contadini riconoscerà il beneficio delle libere istituzioni.

Io prego la Camera a ponderare l'importanza politica del pronto provvedimento di cui si tratta. La necessità della proposta risoluzione fu dimostrata, io credo, ad evidenza dal signor Pasini, per ciò che è delle cifre; io non insisterò sulla importanza politica della misura proposta alla vostra sanzione; mi basta averla accennata. Pensate che l'onorevole Pasini vi fece conoscere chiaramente come in fin dei conti non si tratta che di togliere una porzione di quell'aggravio, che dovrà poi essere scemato ancor più quando si verrà ad una perequazione dell'imposta; perequazione che i Lombardi domandano di gran cuore, imperocchè essi per i primi sanno che qui non vi sono, nè vi debbono essere che Italiani.

Signori, se voi non togliete questo sovraccarico del 53 1/3 per 0/0, dovete mettervi in mente che voi diminuite le facoltà produttive delle terre lombarde, le quali da lunghi anni sono nella condizione di non potersi più buonificare di quei miglioramenti, che del suolo lombardo fecero il giardino d'Italia.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io non intendo dilungarmi ad esaminare la questione; vorrei solo presentarla alla Camera come la si presenta a' miei occhi nella sua semplicità.

Vi ha un'ingiustizia economica, vi ha un'ingiustizia politica da riparare; il 53 1/3 per 0/0 aggiunto all'imposta sulle proprietà lombarde contiene l'una e l'altra di queste ingiustizie.

Che vi sia questo male, e che bisogna ripararlo, tutti lo ammettono. È verità ben dimostrata, nella quale consentono anche gli oppositori del progetto di legge.

Il male infatti si è fatto conoscere abbastanza. I sintomi che lo appalesano sono marcatissimi, le cause sono note.

Chi ha avuto qualche pratica nelle cose di Lombardia ha potuto vedere che vi sono numerose subaste di beni, perchè

i contribuenti non poterono sopperire alle imposte. Le opere pie avevano assicurati i loro fondi dati a mutuo sopra beni stabili: i beni ipotecati perdettero il valore cauzionale, e l'ipoteca divenne insufficiente.

Le cause del male, le sue origini, la sua intensità, tutto è conosciuto.

Per fenomeni naturali, in alcuni luoghi le imposte divennero insopportabili, anche com'erano avanti che fossero aumentate, perchè sopravvenne la crittogama, la malattia dei filngelli, e le condizioni della produzione cambiarono: la materia imponibile scomparve.

Questo per molte località: per tutte poi indistintamente sta il fatto che l'aumento fu eccessivo, e che fu un atto d'oppressione del Governo austriaco.

Ma fin qui non sarebbe che una quistione economica, una quistione amministrativa, e principalmente una quistione politica.

Ma vi ha qualche cosa di più. La quistione è in qualche modo decisa da questa Camera, e non vi si deve tornar sopra.

In principio di questa stessa Sessione uno dei nostri colleghi ha trattata questa quistione nella Camera; l'ha trattata con molta cognizione di causa, e nessuno ignora che la discussione venne portata in questo recinto, dopo che una adunanza di deputati, dopo averla esaminata e discussa, aveva deciso di portare una mozione al Parlamento.

Il Governo prevenuto ha risposto dichiarando che per l'esercizio 1861 avrebbe diminuito di questo peso l'imposta prediale in Lombardia.

Adunque la necessità della riparazione e l'esistenza della ingiustizia è anche una verità dimostrata nel Parlamento.

L'onorevole Boggio mi accenna di no...

BOGGIO. No.

DEPRETIS. Ed io dico che nessun deputato dovrebbe tornare su questa quistione...

BOGGIO. Domando facoltà di parlare.

DEPRETIS ...poichè, quando l'onorevole deputato Pepoli espose la sua interpellanza e fece la sua istanza al ministro, questi dichiarò essere disposto a togliere la sovratassa, e nessuno fece rimostranza.

Mi si dirà che l'onorevole signor ministro ha legata la sua annuenza ad una condizione.

Questa condizione era che anche la Lombardia fosse parificata per le altre imposte alle altre provincie; epperò, essendo la quistione complessa, e in questa legge non intieramente risolta, la cosa muta d'aspetto e può considerarsi come diversa.

Ma intanto, o signori, sta in fatto che straordinarie circostanze ci hanno condotto a questo punto. Si avvicina il nuovo anno, il Parlamento non sarà radunato che fra qualche mese. Non è presentato il bilancio. Comincerà l'esercizio del nuovo anno, continuando sulla proprietà fondiaria in Lombardia questo peso, quantunque riconosciuto troppo, e tale da considerarsi una vera ingiustizia?

E perchè? Perchè, mi si dice, non si può fare giustizia intiera, perchè rimangono ancora delle ingiustizie da riparare.

Ma mi permettano gli onorevoli oppositori di dire che non mi pare che regga a fil di logica il loro ragionamento.

Ci sono delle altre ingiustizie da riparare? Ebbene, dite quali sono, fatele conoscere, formolate una proposta in aggiunta alla legge.

Io voterò ben volentieri la proposta dell'onorevole Ricci; e se l'onorevole Ara vorrà proporre altra aggiunta alla legge, colla quale si rimedii a qualche altra ingiustizia, la voterò di

gran cuore. Ma intanto io non capisco perchè non si debba votare la legge colla quale si ripara ad una ingiustizia già riconosciuta e dalla Camera, e dalla Commissione, e dal Ministero; una proposta colla quale evidentemente veggo che si ripara ad una ingiustizia riconosciuta e si cancella un atto dell'oppressione straniera.

Ciò che si dice della convenienza o della giustizia di aumentare le altre imposte in Lombardia, ossia di parificare tutte le imposte, io osservo che sarebbe un lavoro assai lungo e per adesso inopportuno; ma comunque, se havvi proposta, la si metta innanzi e la si discuta.

Ma se si riconosce che il lavoro è assai arduo, poichè il perfezionare la distribuzione delle imposte nelle varie provincie d'Italia e il modellarle allo stesso sistema è opera in sommo grado difficile, dovremo per ciò ritardare un voto che tende a riparare ad una manifesta ingiustizia? Mi pare che la pretesa non sia ragionevole. No, signori, non è ragionevole. Quando il Parlamento italiano sarà convocato e dovrà occuparsi del bilancio d'Italia, allora sarà il momento in cui tutte le ingiustizie potranno essere tolte. Ma intanto, dopo che il Parlamento ha già presa in questa Sessione cognizione di questa controversia, dopo che il Ministero consentire replicatamente in un provvedimento, evidentemente inteso a riparare ad una vera ingiustizia, dopo tutto ciò si propongano aggiunte alla legge, se lo si vuole, ma non si tralasci intanto di sancire una legge, colla quale si toglie via un peso che rappresenta un'ingiustizia non solo, ma un atto di vendetta e d'oppressione straniera.

PARETO. Appoggerò la riduzione del 53 per cento sulle provincie lombarde, perchè, come diceva l'onorevole preopinante, quando vi è un'ingiustizia bisogna toglierla. Questo è il primo canone; le altre considerazioni sono secondarie; ma in pari tempo appoggerò la modestissima proposizione del deputato Ricci, perchè anche altrove vi sono delle ingiustizie. Non propongo un radicale rimedio. Si tratterebbe solo di dare al Ministero una facoltà, per la quale, prendendo cognizione di certe anomalie, possa portarvi rimedio. Il danno che si porta al bilancio è lievissimo, perchè la proposta del deputato Ricci, come debbo ripetere, è minima. Quando la Camera saprà che vi sono dei comuni, i quali hanno 150 lire di rendita e sono gravati pel canone gabellario di 250 lire, credo che ciò basterà per farla persuasa che è necessario venire al riparo.

Pensi la Camera che molti comuni della Liguria non hanno la materia imponibile, perchè non vi si trovano nè bettole, nè macelli, eppure il canone gabellario pesa grandemente su di loro. Questo peso ricade quindi sulla proprietà, che è perciò gravata, oltre il diritto regio, di più del 60 per cento.

In conseguenza, se è giustizia il togliere il 33 1/2 per cento alle provincie della Lombardia, sarà anche giustizia l'alleviare del 40 al 50 per cento i più poveri comuni della Liguria, che, grazie al canone gabellario, vedono imposte le proprietà a più del cento per cento della tassa regia, e ciò grazie ai centesimi addizionali che bisogna imporre, grazie a questo oneroso balzello del canone gabellario.

Pensino i deputati che, se si continua in questo sistema del canone gabellario, è morta la vita dei comuni, poichè in tale stato i comuni non possono nè aprire scuole, nè far altre spese utili, perchè sono soffocati da questo terribile incubo del canone gabellario.

Per conseguenza io non chieggo che si faccia alcuna riduzione definitiva, chiedo solo che la Camera, appoggiando la proposta dell'onorevole Ricci, voti la facoltà al Ministero di venire in soccorso, mediante qualche piccola riduzione, di questi comuni che si stanno per morire, e che morranno cer-

tamente se il canone continuerà a pesare molti anni sopra di essi.

PRESIDENTE. Il deputato Turati ha facoltà di parlare.
Voci. Ai voti!

TURATI. Mi permetta la Camera che le osservi che, se noi vogliamo entrare in tanti particolari, la discussione non finirà più. (*Segni di assenso*) Tutte le provincie e tutti i comuni sorgeranno nei loro rappresentanti a protestare d'essere troppo gravati; e nei comuni si alzeranno i singoli particolari a chiedere una diminuzione, dichiarando d'essere gli uni più degli altri gravati da questa o da quella imposta. Ciò accadendo, o non dovremo più far nulla, o sarà forza di dare una soddisfazione a tutte queste domande.

A me pare, del resto, che la presente questione sia semplicissima, e che la medesima sia stata posta giustamente e nettamente dal signor ministro.

Egli ha detto in sostanza che faceva conto d'avere tanti figli, e che, stante le urgenze dell'erario, credeva di non dover avere speciali riguardi se non a quelli che si trovano in posizione eccezionale. Egli disse: a quello che versa in una condizione eccezionale, e che io vedo che sta per essere schiacciato dal peso che gli è imposto, io debbo accorrere in soccorso. Riguardo agli altri, non debbo ora applicare alcun rimedio, perchè non si trovano nella condizione eccezionale.

Ora a me pare che dal complesso della discussione, e massime dalle cifre rammentate dal signor Pasini, il quale si è fondato sul bilancio, vale a dire su cifre positive cui si deve prestar fede, risulti evidente che la Lombardia si trova in una situazione veramente eccezionale. Tutti coloro che dicono che, se si esonera la Lombardia, si deve fare altrettanto per le altre provincie, non argomentano giustamente, a parer mio, perchè suppongono, senza fondamento, che le altre provincie si trovano in una posizione eccezionale.

Ma io lo nego, perchè non è dimostrato.

Io credo che, anche quando si togliesse alla Lombardia il 33 per cento, forse la condizione sarebbe ancora per essa eccezionale. Ma ad ogni modo, dal momento che non ci è provata questa condizione eccezionale, io dico che devesi recare immediato soccorso a chi si trova più aggravato. Una dilazione condurrebbe a troppo funesta conseguenza. Giovi a spiegare il mio concetto quest'esempio: io ho tre figli; uno sta per essere schiacciato da un peso insopportabile, mentre gli altri sono anch'essi gravati, ma non al paro di lui; dunque devo io lasciarlo schiacciare unicamente perchè non si sa ancora se il soverchio del peso da togliersi lo ripartirò sugli altri, e come? Cominciate a sollevare questo, e poi farete la perquazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

ROBECCHI (da Garlasco). Domanderei la facoltà di fare una semplice osservazione.

PRESIDENTE. La chiusura è stata chiesta; io devo parlarvi ai voti.

ROBECCHI (da Garlasco). Vorrei solo rettificare una delle cifre citate dall'onorevole Pasini.

PRESIDENTE. Se la discussione continua, spetterebbe la facoltà di parlare a due altri oratori iscritti prima di lei: l'uno è il deputato Boggio....

BOGGIO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE..... l'altro è il deputato Saracco....

Varie voci. È il relatore, parlerà dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Se non s'insiste sulla chiusura, io darò facoltà di parlare al deputato Robecchi.

Voci. Sì! sì! Parli! parli!

ROBECCHI (da Garlasco). Manterrò la promessa di non dire che due parole.

Premetto che io voto l'articolo della legge, perchè desidero di veder sollevati i proprietari della Lombardia dal peso soverchio dell'imposta fondiaria, e desidero che facciano sentire a lor volta questo sollievo ai loro coloni. (Bene!)

L'onorevole Pasini ha detto che, deducendo dalle imposte fondiarie il 53 per cento, la Lombardia pagherebbe ancora 15 centesimi per ogni scudo di estimo; paragonando poi la Lombardia con una delle nostre provincie, la quale, per riguardo al censimento può esserle benissimo messa in confronto, ha soggiunto che la provincia di Novara, che pure è una di quelle del Piemonte che pagano di più, paga soltanto dieci centesimi per iscudo.

Io non posso lasciar passare senza qualche osservazione questa dichiarazione. Io invito l'onorevole deputato ad aggiungere al principale della imposta della provincia di Novara l'imposta dei fabbricati, e quella parte addizionale che era propria della divisione e della provincia, e che ora, in forza della nuova legge provinciale, è stata attribuita allo Stato, e allora vedrà che, a calcoli fatti, la provincia di Novara deve pagare 16 centesimi per scudo.

La differenza è poca, lo vedo; ma è bene che questa osservazione sia fatta, perchè il confronto fatto dall'onorevole Pasini non si ritenga come irrefutabile.

Io mi dispenso di citare le mie cifre, che avrei qui pronte a prova del mio asserto, rimandando questa questione al giorno in cui essa sarà trattata nel suo complesso davanti al Parlamento italiano.

Credo che l'onorevole mio amico Pasini accetterà in buona parte queste mie osservazioni, le quali, d'altronde, non escludono ch'egli possa aver ragione, quando dice che nel complesso, anche dedotto il 53 e mezzo per cento, la fondiaria in Lombardia sia più grave che nelle antiche provincie.

PASINI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PASINI. Io non vorrei che rettificare una cifra citata dal deputato Robecchi.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Se l'onorevole relatore vuole parlare, secondo le consuetudini della Camera, ne ha facoltà.

SARACCO, relatore. La Camera comprenderà facilmente che il relatore della Giunta doveva sopra quest'argomento cedere volentieri la parola agli uomini più competenti che la Lombardia ha mandato a sedere in quest'aula. Mi corre debito tuttavia di rispondere ad alcune osservazioni poste innanzi da qualche nostro collega, alle quali pare a me che non siasi ancora compiutamente risposto.

Sarò brevissimo, perchè le cose dette dal signor ministro delle finanze e dall'onorevole Depretis mi dispensano dall'entrare in più ampi sviluppi sulla soggetta materia.

L'onorevole deputato Ara ha pronunziato a un di presso queste parole: se la Camera adotta la misura come viene proposta dal Ministero, voi vedete che perderemo in un tratto da sei a sette milioni di lire; il paese si trova in circostanze gravissime: come potremo noi provvedere a questa deficienza, o, per dir meglio, come farà il signor ministro delle finanze a provvedere alle possibili contingenze che ad ogni giorno ne incalzano?

Io prego l'onorevole Ara a ben avvertire che il Ministero domanda soltanto un provvedimento temporaneo, la cui du-

rata è ristretta a tre mesi, cosicchè in questo breve intervallo, e coi mezzi che il Governo tiene a sua disposizione, non si vuol credere che le finanze possano trovarsi a mal partito per una deficienza di poco più che sei milioni di lire. Ma avverta in grazia altresì che siamo a pochi mesi di data dal giorno in cui la Camera ha consentito un prestito di molti milioni di lire; ora io non credo che da quel giorno abbiano già dovuto sostenere spese così enormi, che questa deficienza già preveduta dal Ministero possa mettere in iscompiglio le finanze dello Stato. D'altro canto l'articolo 5 del disegno di legge risponde ampiamente all'obbiezione dell'onorevole preopinante. Con quest'articolo noi facciamo facoltà al Governo di accrescere di 50,000,000 di lire il debito galleggiante dello Stato. Egli è chiaro dunque che noi provvediamo alle possibili eventualità, e nel giro di questi tre mesi si potrà largamente provvedere a questa nuova deficienza.

E qui mi corre debito di rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole deputato Boggio. Egli ha in sostanza riconosciuto che la sovrimposta del 53 $\frac{1}{3}$ per cento che pesa sulle provincie lombarde costituisce un atto di flagrante ingiustizia, ed ha dichiarato che di gran cuore renderebbe il voto favorevole al progetto del Ministero, tuttavolta che si venga nel tempo stesso a stabilire il pareggio nelle imposte che gravano la proprietà mobiliare. Ma l'onorevole Boggio crede egli da senno che le imposte delle antiche provincie del regno, le quali gravano la proprietà mobiliare, siano così buone, così eccellenti, che si debbano adottare come un modello, e farne un regalo alla Lombardia?

Io non credo che sia tale il concetto dell'onorevole Boggio. Lo posso invece assicurare che i membri della Giunta sentono quant'altri mai che vi hanno altri dolori che si debbono alleviare, e che i contribuenti delle antiche provincie possono a loro volta muovere gravi lagnanze contro il sistema presente delle imposte. Tuttavia, per amore di concordia, non hanno creduto di prendere l'iniziativa di alcun provvedimento che potesse portare una perturbazione nel sistema finanziario, e, riconoscendo per altro canto che vuolsi provvedere alla riforma delle nostre leggi che colpiscono l'industria e la proprietà mobiliare, stimarono in buona coscienza che di queste leggi non si dovesse intanto fare la prova in Lombardia.

Ma vi ha di più. È proprio persuaso l'onorevole deputato Boggio che la proprietà mobiliare in Lombardia sia meno gravata di quel che lo sia nelle antiche provincie del regno? Io non l'affermo, nè lo diniego; questo so bene che, avendo letto l'opuscolo di un egregio nostro collega, il signor Pasini, che discorre ampiamente di questa materia, poteva quasi essere persuaso che, recata la questione dinanzi alla Camera, alcuni avrebbero affermato ed altri avrebbero contraddetto all'opinione professata dal deputato Boggio, e per tal guisa sarebbe sorta in Parlamento una grave discussione, senza che la Camera abbia buono in mano per poterla risolvere.

In questa condizione di cose che mai doveva fare la Giunta? Poichè il signor ministro non fu egli stesso in grado di presentare un progetto che fosse appoggiato a calcoli positivi, ciascun vede che la Giunta non avrebbe potuto fare ciò che non poté fare il Ministero. Sia dunque, abbiamo noi detto, sia rimandata ad altra volta la revisione della controversia, ad altra volta sia rimessa la contesa sopra l'assimilazione delle imposte; intanto però togliamo questo avanzo di oltrepotenza forestiera, togliamo questo peso che colpisce mortalmente la classe dei piccoli proprietari, e che giustizia sia fatta.

Questo disse la Giunta, ed io sono convinto che tale vorrà essere senza fallo la sentenza della Camera.

Mi sia lecito concludere, o signori, con una breve osservazione, che per avventura potrà sembrare un po' volgare, ma che pure non manca, a mio avviso, del pregio di qualche opportunità.

Da molti anni in qua, dacchè, voglio dire, il Governo austriaco aveva preso questo provvedimento che intendiamo abrogare, ho inteso molte volte la voce del giornalismo che più intendeva a svelare le turpitudini della dominazione straniera in Lombardia, e mille volte intesi dire dagli uomini più devoti alla causa nazionale, che questa sovrimposta era destinata per arti inique di Stato a rovinare compiutamente la classe dei proprietari; che questa imposta, del tutto sproporzionata alle forze della produzione, era insomma così grave ed insopportabile peso, che doveva essere risguardata come l'impronta della ferocia e della vendetta di un Governo che odiava e sapeva d'essere odiato. Questo fu detto ed era verità. Ed ora che, dopo dieci anni di dolori, e dopo solenni promesse del Ministero, la Camera è chiamata a pronunciare se voglia portare un rimedio efficace a questi mali, o continuare l'opera di un Governo oppressore, potremo noi essere incerti della risposta?

Io non lo credo. Chè se la Camera respingesse quest'articolo di legge e non acconsentisse ad abolire questa sovrimposta, permettete che io ve lo dica, essa darebbe prova, non dirò di non troppo buon cuore, ma certamente di non troppo buona politica. (*Bravo! Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ora che la discussione generale è chiusa, si dovrebbe passare alla discussione e votazione degli articoli; ma mi rincresece di annunziare che non siamo in numero...

Voci. L'appello nominale.

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale!

Voci. No! no!

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'appello è domandato; non posso a meno di farvi procedere.

Una voce dalla sinistra. Andiamo ai voti!

PRESIDENTE. Se si consultasse la Camera quando non è in numero, qualsiasi deliberazione sarebbe incostituzionale.

(Si procede all'appello nominale, e risultano assenti i deputati):

Agudio — Alasia — Albasio — Albicini — Alfieri — Alvingini — Andreucci — Anelli — Anguissola — Antinori — Asproni — Audinot — Baino — Balduzzi — Belli — Beltrami — Beolchi — Bertani — Berteà — Bertini — Besana Enrico — Bezzi — Biancheri — Bianchi Andrea — Bianchi Celestino — Biancoli — Bich — Binard — Bo — Boccaccini — Bolmida — Bonghi* — Borella — Borelli — Borgatti — Borsari — Botturi — Brignone* — Brizio-Falletti — Brunet* — Cabella — Cadorna* — Cagnola Giovanni — Cairoli — Campori — Cantelli — Cantù* — Caprioli — Carega — Carpi — Carutti* — Casaretto — Cassinis* — Castelli Demetrio — Castelli Luigi — Castiglioni — Cattaneo — Cavaleri — Cavallini Carlo — Cavour Gustavo — Cialdini* — Cipriani — Collacchioni — Colombani — Conforti* — Cornero — Corrias — Corsi — Cosenz* — Cossilla — Costa — Costamezzana

— Cucchiari* — Cugia* — D'Ancona — D'Aste* — De Amicis — Deandreis — De-Bernardis — De Blasiis* — Degiorgi — Della Gherardesca — De-Sonnaz* — Dossena — Falconcini* — Farini* — Ferraciu — Ferrari — Figoli — Frapoli* — Frullani — Fusconi — Garibaldi* — Genero — Ginori-Lisci* — Grillenzoni — Grimelli — Grixoni — Gualterio — Guardabassi — Guerrazzi — Guglianetti* — Imbriani* — Incontri — La Farina — La Marmora* — Lignana — Lissoni — Longo — Maceri — Macchi — Maj — Maiocchi — Malenchini* — Mamiani — Manfredi — Mangini — Mansi — Marabotto* — Mari — Mattei — Medici* — Mellana — Menichetti — Menotti — Michelini Alessandro — Minghetti — Mongenet — Mongini — Montezemolo — Monticelli — Morandini — Morardet — Mordini* — Muredda* — Negroni — Nicolini — Odorici — Oldofredi — Pateri — Pellegrini — Pelosi — Peppi Gioachino* — Pescatore — Pescetto — Petitti* — Pezzani — Piroli — Pistone — Rasponi — Regnoli — Revel — Ricasoli Bettino* — Ricasoli Vincenzo* — Ricci Giovanni — Ricci Antonio — Richetta — Rorà — Rovera* — Ruffini* — Ruschi — Sacchi — Salvagnoli — Salvoni — Sanguinetti — Sanna Giuseppe — Sartorelli — Scialoia — Sella Quintino — Sergardi — Sforza-Cesarini* — Simonetti* — Sirtori* — Solaroli* — Sommeiller — Tanari — Tegas — Terrachini — Testa — Tomati — Torrigiani — Toscanelli — Valerio — Villa — Viora* — Visconti-Venosta* — Zambelli.

I nomi segnati con asterisco sono di deputati assenti per ragioni d'impiego o di malattia. — Veggasi inoltre la rettificazione all'appello nominale al fine della seduta successiva.

RELAZIONE SOPRA IL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLE SOCIETÀ ANONIME TRA IL GOVERNO SARDO ED IL GOVERNO FRANCESE.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al deputato Mancini per presentare una relazione.

MANCINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul disegno di legge riguardante le relazioni internazionali delle società anonime ed altre commerciali, industriali e finanziarie, tra gli Stati italiani ed il Governo francese.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato per il primo trimestre del 1861;

2° Discussione del progetto di legge intorno alle relazioni internazionali delle società anonime ed altre commerciali, industriali e finanziarie, tra gli Stati sardi e il Governo francese;

3° Relazioni di petizioni.